

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

53

BRAIDENSE

MILANO

L' AMANTE
INIMICA,
OVVERO
IL RODRIGO
GRAN CID
DELLE SPAGNE,

Opera Tragicomica
DI PIETRO CORNELIO

Tradotta dal Franzese, ed accomodata per le Scene alla maniera Italiana.



IN BOLOGNA,

Per il Longhi. *Con licenza de' Superiori.*

Amico Lettore.

LE parole Fato , Stelle , Dio ,
Cielo , Fortuna , Adorazione ,
e simili , considerale solamente come
abbellimenti del dire , e non per sen-
timento di chi scrisse , mentre si pro-
testa d'aver' animo nudrito col latte
della Chiesa Cattolica , e si dichiara
pronto ad autenticare questa Verità
con ispargere tutto il suo Sangue . **E**
vivi felice ,

Vidit D. Alexander Giribaldus Pœni-
tentiarius pro Eminentissimo , ac Re-
verendissimo Domino , D. Jacobo Bon-
compagno Bononiæ Archiepiscopo ,
& Principè.

Imprimatur ,

**Fr. F. M. V. Provicarius Sancti Officii
Bononiæ .**

INTERLOCUTORI.

Re Fernando di Castiglia.
Eleonora Infanta)
Elvira sua Sorella) figlie del Re.
D. Diego Ajo dell' Infante.
Rodrigo suo figlio.
Il Co. Gormas Generale dell'
Armi.
Cimene sua figlia,
Uracca Damigella.
D. Sancio.)
D. Arias.) Cavalieri del
D. Alonfo.) Re.
Paggio.

AT.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Cimene, Uracca.

Urac. **C**ontentatevi, che questa volta inchinandovi, aggiunga al solito titolo di mia Signora, quello di Sposa.

Cim. E' tale l'ecceffo della fortuna, che mi presenti, o fedeliffima Uracca, che mi si rende fofpetto. E' prudenza effer pigro nel credere ciò, che in defiderare fi fu follecito.

Urac. Così è, Madama. Altrettanto il Conte vostro Padre ftima Rodrigo, quanto voi l'adorate.

Cim. Con tutto che fin' ora io diffidi della mia forte, non poffo però ascoltare, fenza qualche allettamento, ciò, che della difpofizione del Conte mio Padre a favore de' miei affetti mi efferponi. Replicami dunque diftintamente i di lui fenfi.

Urac. L'indifferenza, con cui accortamente a lui ho fatto credere, effer da voi confiderati tutti i Cavalieri, che in quefta Corte al vostro poffeffo aspirano, ha fervito a voi di merito, per indurlo a deftinarvi quello, ch'ei

A 2

fti-

stima, possa maggiormente gradirvi. Conosce la qualità della famiglia di Rodrigo, il merito della di lui persona, ed il vantaggio, che egli gode sopra ogni Giovine del suo grado: insomma l' ha prefisso già nell' Idea per suo Genero, ond' io non senza fondamento vi chiamai col nome di Sposa.

Cim. Come restò terminato il discorso, che seco avesti?

Urac. Restò terminato con ciò, che fino ad ora vi dissi, perchè fu chiamato il Consiglio, che appunto ora si tiene, sopra l' elezione dell' Ajo all' Infante di questo Regno, che necessariamente cader dee, ò sopra vostro Padre, ò sopra D. Diego il Genitore di Rodrigo.

Cim. Che sia Rodrigo amabile, niuno può meglio concepirlo di questo cuore, che fu il primo ad apprendere a costo di tante pene una verità così bella. Che tale il riconosca mio Padre, è solito effetto del merito, che fa ben' aprirsi la strada negli animi più generosi. Pure, abbenchè concorrano presunzioni così gradite a seconda delle mie brame, non fa tuttavia, perplessa l' anima nel litigio de' miei pensieri, sentenziare a favore della speranza.

Urac. Voi vedrete il vostro sospetto fortunatamente ingannato, *Cim.*

Cim. Voglia il Cielo, che tu non veda la tua opinione per me infelicemente delusa.

Urac. Perdonatemi, siete troppo timida.

Cim. Sono troppo infelice.

Urac. Amore v' arride.

Cim. E' ingannevole il suo riso.

Urac. La fortuna vi lusinga.

Cim. Lusinghe di Sirena.

Urac. In porto temete il naufragio?

Cim. Sono queste consuete prove d' una persecutrice fortuna.

Urac. Sono questi soliti delirj d' appassionati Amanti.

S C E N A II.

Elvira, D. Eleonora, e Paggio.

Eleo. **V** Attene a trovar Cimene: dile da mia parte, che oggi in ricercarmi, troppo neghittosa verso di me si dimostra. Dille, che la mia amicizia rimprovera la sua tardanza.

Pag. Ubbidisco. *Parte.*

Elv. L' amar Voi, o Sorella, a tal segno Cimene, da non poterne lungamente soffrire l' assenza, non può ascriversi, che ad una generosa tenerezza del vostro spirito. Ma l' interessarvi con tanto calore ne' di lei fini amorosi, è, se non viltà, alme-

no un sentimento inferiore a que'tanti, che così nobili allignano nel vostro cuore.

Eleo. Sono tenuta a secondare un' impresa, in cui io stessa impegnai di Cimene l'arbitrio. Se tiene ella impressa nel proprio petto l'Immagine di Rodrigo, per far questo colpo, s'aggiunse la forza della mia autorità, a quella del di lui merito. Se avvinsse un nodo medesimo queste due anime nobili, io gli fabbricai le catene; Se ardè una stessa fiamma i loro cuori, io quella fui, che n' eccitai le prime scintille. Onde chiamerei viltà, piuttosto, che l'appassionarmi pe' loro fini, lo stancarmi in protezione sì giusta.

Elv. Dovrebbe però la protezione, che a favore di questi amanti avete intrapresa, rendere a voi comuni le loro presenti allegrezze; e pure tuttavolta pare, che, mentre più che mai liete splendono le loro fiamme, voi portiate su'l volto nella pallidezza le ceneri. Come mai può la benigna cura, che de' loro affari prendete, far, che le sue felicità a voi riescano sciagure? Io non l'intendo; Ma forse penetrando io nell'intimo del vostro cuore, mi lasciai troppo intendere.

Eleo. Ah che ristretta nell'angusto recinto di questo cuore la fiera mia doglia

glia, maggiormente s'incrudelisce. Madama, potrete ascoltare gli affetti d'una Sorella senza mio, senza vostro rossore. Sentirete ad un tempo stesso, e le mie perdite, e le mie vittorie. Compatirete in un punto la mia debolezza, e ammirerete la mia Virtù; saprete insomma, ch'io amo Rodrigo, quando lo dono a Cimene.

Elv. Voi l'amate!

Eleo. Ponetemi la mano sul cuore, ed osservate, come si risente al nome del suo Vincitore, com'ei lo riconosce.

Elv. (Mi necessita il decoro ad accusare in mia Sorella un'errore, che io scuso, mal mio grado, in me stessa) Come? elegger per vostro Amante un semplice Cavaliero? Abbandonarsi a così deboli inclinazioni? dimenticarsi d'esser figlia d'un Re, d'esser Sorella d'Elvira?

Eleo. No, no, Madama, non me ne dimenticai. Ed io, non son capace di perder questa memoria, pria che tutto il mio sangue. Potrei ben rispondervi, che il merito esige con giustizia da ogni anima nobile le adorazioni; e se la mia passione avesse bisogno di scusa, mille esempi famosi potrebbero autorizzarla. Ma dove è impegnata la mia gloria, non vò seguir questi esempi; e se in me grande è l'amore, molto più grande è il corag-

gio. M' insegna un nobile orgoglio, che se s'rtii dalla fortuna fasce reali, non con altri, che con nodi reali stringer mi dee Imeneo. Quand' io m' avvidi, che non poteva più difendersi il mio cuore, donai con provvida generosità ciò, che non mi permetteva di ritenere il mio grado. Sostituii ne' miei legami Cimene, e nell'accendere il fuoco di questi Amanti, pretesi di estinguere il mio. Non vi stupite più dunque, se l'anima mia agitata, attende impaziente le loro Nozze. Voi ben vedete, come da queste il mio riposo dipende; e meglio sapete, che vivendo di speranza Amore, al cader della speranza egli cade; mancando l'esca s'estingue il fuoco; e finalmente ad onta dell'avversa mia sorte, se Cimene giammai conseguisce in Isposo Rodrigo, la mia speranza è morta, è risanato il mio Spirito; e benchè io soffra intanto un' incredibile tormento, assicuratevi, che fino al termine delle sue nozze, e niente più, mi farà amabile Rodrigo.

Elv. E' lodabile questo vostro ardimento, ma non sicuro.

Eleo. Lo saprà render sicuro il mio cuore.

Elv. E qual sicurezza può darvi quel cuore, che così facilmente si risente al nome del vincitore Rodrigo?

Eleo.

Eleo. Quando avvinto a Cimene sarà Rodrigo, perderà per me il nome di Vincitore.

S C E N A III.

Elvira sola.

SEmplice Eleonora! Quella generosa rinunzia, che de' tuoi affetti ostenti con tale jattanza, a me riesce una compatibile povertà del tuo Spirito. Posso ben' io, seguendo le tiranniche leggi del decoro, applaudirti, ma non già ubbidendo a quelle d'Amore, imitarti. Semplice Eleonora! Tu non fai, che Amore, togliendo le disparità ne' suoi sudditi, all'eguaglianza d'una Repubblica il suo dominio riduce. Io ben lo so, che osservando nel mio D. Sancio pari condizione a quella del tuo Rodrigo, e perciò costituita nella medesima causa, non può giudicarlo il cuore incapace dell'amor mio, ed io non posso, nè voglio dalla di lui sentenza appellarmi. Questo Cavaliere è arrivato a piacermi, e non è ciò un avanzarsi di merito? Io sono astretta ad adorarlo, e questo non basta a fare, ch' io lo confessi superiore, non che uguale a me stessa? Si lasci dunque a mia Sorella l'apparente gloria di trionfar di sè medesima, e si rifer-

bi per me il segreto compiacimento di soddisfare al mio Genio. Ella si conservi grande col non abbassarsi a Rodrigo: Io mi mostrerò maggiore, coll'innalzare a tali grandezze che mi pareggi, D. Sancio. Solamente s'accordino i nostri fini nel sollecitar di Cimene le nozze; poichè a queste aspirando D. Sancio, è non avveduto, è non audace abbastanza, per approfittarsi di sue fortune, i miei amori disprezza. Da tal modo pendono le nostre comuni speranze. Per Eleonora, al dir di lei; non farà più amabile Rodrigo dopo questo giorno fatale, e per me, dopo questo giorno medesimo, comincerà ad essere meno occultamente amabile il mio D. Sancio.

S C E N A I V.

Il Conte, e D. Diego.

Conte. Alla fine ottenesti il posto.

D. Die. Mi ha onorato sua Maestà.

Co. Possedete il grado d' Ajo di questo Infante.

D. Die. Come premio di mia leal servitù.

Co. Come dono d' una cieca fortuna.

D. Die. Fu giustizia.

Co. Fu capriccio.

D. Die.

D. Die. Ebbe il Re a' miei passati servigi riguardo.

Co. Riguardò egli più alla propria inclinazione, che al dovere.

D. Die. Non s'ingannano i Re.

Co. Non son forse uomini?

D. Die. Più s'inganna, chi di censurar le loro azioni s'arroga.

Co. Più s'arroga, chi giudica solamente a se stesso dovuto ciò, che meglio meritar altri seppe.

D. Die. Omai lasciamo una materia così per voi odiosa. Non bilanciam, se il successo sia effetto di favore, è di merito, e concediamo, che meglio in voi avesse potuta cader l'elezione. Così al Re è piaciuto, e all'onore, ch'egli m'ha fatto, io v'invito, o Amico, ad aggiungerne un'altro. Unisca un saggio nodo le nostre famiglie. Rodrigo è di Cimene Amante, e la vostra sola approvazione può cangiarlo in di lei Sposo, in vostro figlio.

Co. Ne' termini presenti avrà mutato genio Rodrigo. A più grandi fortune aspirar dee il figlio di chi fue eletto per instruire l'Infante. L'avrà favorevole, che spira a prò della vostra Casa, potrà gonfiar di nuova ambizione il cuore di questo Giovine: Voi Signore, applicatevi più, che a maneggiar de' Matrimonj, alle Istruzio-

ni del Principe di Castiglia, erudite-
lo nell'arte di reggere i Regni, mo-
strategli, come un freno medesimo si
rallenti da provida mano a' buoni, e
si restringa a' malvaggi; aggiungete
alle Virtù politiche, le militari; fa-
tegli conoscere, come sia necessario l'
avvezzarsi al peso dell'Elmo, per a-
bilitarsi a sostener degnamente quello
d'una Corona, e come ben succeda
al bellicoso maneggiar della Spada,
il pacifico impugnar dello Scettro.
Insegnategli lo schierar' eserciti, lo
sforzar trincee, il diroccar Mura,
ed al lampo del proprio acciaio af-
foggettarle Provincie. Ma avvertite,
che il mestier dell'armi più che con
i precetti, con l'esempio s'apprende,
e che innanzi al proprio Principe, dee
un Maestro, più che oprar con la lin-
gua, parlar con l'opre.

D. Die. Per imparar tutto questo, ad
onta dell'Invidia, basterà, ch'ei
legga la Storia sola della mia Vita:
In questa lunga serie d'illustri fatti
vedrà, come a i Rubelli si debba fiac-
car l'orgoglio, come tributarj si ren-
dano i Regni, e come insomma so-
pra solido, ed eccelso fondamento
di grandi imprese si stabilisca della
propria Fama il Simulacro Onora-
to.

Co. Un Principe debbe essere educato
dagli

dagli esempi, e non da' libri, che
nulla in paragone de' vivi possono i
morti. Ma quali imprese si contengono
nel grave numero de' vostri an-
ni, che un solo de' miei giorni ad e-
guagliare non basti? Se già voi foste
forte, Io di presente lo sono; soste-
gno di questa Reggia è il mio brac-
cio, argine di questa Provincia è il
mio nome: Tremano anche al di lui
suono Aragona, e Granata, e senza
l'ajuto di questa destra, gemereste
tutti sotto barbare leggi, e più non
avrebbe ora il suo Re, se me non a-
vesse avuto Castiglia. S'io fossi al
fianco dell'Infante, la mia vicinan-
za comunicandogli valore, potrebbe
renderlo invitto, laddove l'insipido
racconto delle vostre avventure, può
ben servirgli di divertimento, ma
non di regola.

D. Die. Non v'affaticate in vano, spie-
gandomi le vostre prodezze. A
me son ben note, che vi ho veduto
sotto il mio comando combattere, e
guidare con assai lodevole ardire Ca-
valli, e Fanti; quando poi la mia
avanzata età all'Armi mi tolse, il
vostro valore sottentrò alle mie ve-
ci. In fine per troncare ogni supet-
fluo discorso, voi siete oggi giorno,
quello ch'io già sono stato. Piaccia vi
tuttavia d'osservare la differenza, che
fra

fra di noi fa in questo caso un Monarca.

Co. Voi m' avete usurpato quel premio, che a me si doveva.

D. Die. L' averlo in vostra concorrenza ottenuto, mostra, ch' io meglio l' ho meritato.

Co. Chi meglio potea valersene, n' era certo più degno.

D. Die. L' essere però stato rifiutato non sò, come possa intendersi per argomento di stima.

Co. V' ha interceduto questo posto la vostra età.

D. Die. Mezzane per conseguirlo furono solamente l' opre mie generose.

Co. Diciam più chiaro: il Re ha onorato il fine de' vostri anni.

D. Die. Il Re nell' onorarmi ha prese le misure del mio coraggio.

Co. Per questo titolo era dovuto a me solo.

D. Die. Nol dovette meritare, chi non l' ottenne.

Co. Dunque io non lo merito?

D. Die. Nò, che non lo meriti.

Co. Avranno, sfacciato Vecchio, la dovuta ricompensa i temerarj tuoi modi. *gli dà uno Schiaffo.*

D. Die. Finiscimi, finiscimi, e dopo un tale affronto toglimi, indegno, la Vita. Questa è la prima volta, che il sangue della mia Stirpe ha tinto di ver.

vergogna una guancia, *Vuol metter mano.*

Co. E che presumi di fare, o debolissimo vecchio?

D. Die. Oh Dio, dov' è la mia forza. Così nel maggior' uopo mi lasci?

Co. E' fatta mia la tua spada; ma tu faresti troppo glorioso, se di così vile trofeo si degnasse la mia mano. Restati pure, e aggiungi ad onta dell' Invidia questo successo ancora nella Storia della tua Vita, che vuoi far leggere al Principe di Castiglia. L' esempio d' un giusto castigo a un' insolente trascorso può ben servire a lui di non picciol profitto.

D. Die. Tu dunque risparmi il mio sangue?

Co. Ne arrossirebbe anche per vergogna la mia spada.

D. Die. Tu sdegni la mia vita?

Co. Poco toglierei alla Parca. *Parte.*

SCENA V.

D. Diego solo.

OH furore, oh Disperazione, oh nemica Vecchiezza! Io non son dunque fin ora vivuto, che per coprire il mio Sepolcro d' Infamia? Dunque, attesi fin' ora le nevi sul crine, perchè inaridissero su le mie tempia gli allori?

allori? Questo braccio, ch'ammirato da tutta la Spagna, ha mille volte rafsodato il Trono vacillante di D. Fernando, tradisce la mia querela, e per me non fa nulla? Oh troppo crudele rimembranza delle mie glorie passate, l'opere di tanti lustri un giorno solo cancella. Oh nuova dignità fatale alla mia quiete, sublime precipizio, da cui traboccò l'onor mio. E dovrò io vedere divenuti i miei fregi, spoglie a' trionfi del Conte? E dovrò morire invendicato? Ma questo è nulla: dovrò vivere infame? Conte, assisti pur tu al Principe, Grado così nobile non ammette, che più Diego se gli accosti, or che d'infamia egli è tinto. E tu, già glorioso strumento delle mie imprese onorate, ed ora inutile ornamento d'un' corpo di ghiaccio, ferro già tanto temuto, che ora in questo infau- sto punto, di peso, e non d'ajuto mi servisti, vattene pure, ed omai l'in- fimo de' mortali abbandona; passa, per vendicarmi, in mani più fortunate. Se Rodrigo è mio figlio, lo mostrerò col sacrificare l'amore allo sdegno. Il mio Onore è il suo, e quell'ardito colpo, che toccò la mia guancia, è ribattuto nella sua fronte.

SCE-

S C E N A V I.

D. Diego, Rodrigo.

D. Die. **R**odrigo? hai tu cuore?

Rod. Ad ogn'altro, che mel chiedesse, risponderebbe il mio ferro.

D. Die. Oh caro sdegno! oh risenti- mento onorato! quanto sei dolce al mio dolore! Ira sì nobile fa ricono- scermi il mio sangue, ne' bollori del tuo ringiovinisco. Accostati, figlio, accostati, viscere mie, vieni a ripara- re alle mie Vergogne, vieni a vendi- carmi.

Rod. Di che?

D. Die. D'un' affronto così grave, che ad ambi costa l'onore: d'una guan- ciata; e si sarebbe il temerario gua- dagnata con questo colpo la morte, se dall'età non fosse stata tradita la generosa mia voglia. Questo ferro, o figlio, che più non può reggersi dal- la mia destra, io rimetto nella tua, per punire un'Indegno, per vendi- care un Padre. Và contro di colui a far prova del tuo coraggio, e sap- pi, che solo nel sangue si lava mac- chia sì nera: ò mori, ò fa, che muo- ja colui, che m'offese: ma per non lusingarti, sappi, ch'io ti espongo al
Ci-

Cimento di tale, che è da temersi. Io posso attestarti d' averlo veduto tutto sanguinoso alzarfi nelle battaglie d' estinti nemici una gloriosa trincea.

Rod. Ditemi il suo nome. Il resto, o Padre, è un perder tempo.

D. Die. Ti soggiungo, ch' egli è gran Soldato, ch' egli è maggior Capitano, ch' egli è

Rod. Speditevi, Genitore, che l' impazienza m' uccide.

D. Die. Egli è il Padre di Cimene.

Rod. Il Padre....

D. Die. Non replicarmi, Rodrigo. M' è ben noto il tuo Amore, ma chi può vivere infame, è indegno di vivere un sol momento. Quanto è più caro l' offensore, tanto è più grave l' offesa. In fine tu fai l' affronto; a misura di quello cerca vendetta. Altro non ti dico, dei vendicare ambedue. Mostrati mio degno figlio, ch' io sopraffatto dalle sventure, di cui mi carica il mio destino a piangere me ne vado. Tu vè, corri, vola, vendicami. *Parte.*



SCE.

S C E N A VII.

Rodrigo solo.

A Hi! che ferito nella parte più cupa, e più profonda del cuore da un' improvviso, e mortale affalto, son fatto in un medesimo tempo funesto vendicatore d' una giusta querela, e oggetto infelice d' un ingiustissimo sdegno. Io resto stupido; e abbattuta quest' anima, cede a' colpi, ond' è trafitto il mio cuore. Oh Dio! era pur Io così vicino a veder gradite, e ricompensate le mie fiamme, e ora trovo offeso mio Padre, e offeso dal Padre dell' adorata Cimene. Che tormentoso contrasto fanno dentro il mio petto, e l' Onore, e l' Amore! sono in necessità, vendicando il Padre, di perder per sempre l' Amata: la Vendetta infiamma il mio onore, l' Amore ritiene il mio braccio, e son ridotto all' Infelice elezione, ò di tradire il mio affetto, ò di vivere disonorato. Ad ogni parte ch' io mi rivolga, irremediabile trovo il mio male: ò dee questo eccesso restar impunito, ò punirlo io stesso, versando il sangue del Conte, che è pur sangue di Cimene. Oh Padre! oh Amata! oh Amore! oh Onore! Se il vendicarmi mi costa la perdita del mio

mio Bene , ed il non vendicarmi la perdita dell' Onore , oh debole passion d' Amore , che distruggi l' Onore , oh troppo dura legge d' onore , che all' Amore repugni ; e tu , cara , e crudele speranza d' un' anima insieme generosa , ed amante , nobile nemica della mia più pregiata fortuna , che sei cagione d' ogni mia pena , mi sei tu nata nel seno per vendetta dell' onor mio , ò per precipizio de' miei affetti : meglio è dunque , ch' io corra alla morte : io deggio alla mia Dama , quanto debbo a mio Padre . Chi vendica quest' affronto , irrita il di lei spirito , e chi può soffrirlo irritato , non merita i suoi affetti . Prevenirò il dolore , che per me sarebbe mortale d' aver peccato contro di lei . In ogni modo tutto m' è fatale , nulla può sollevar la mia pena . Rodrigo , andianne , e giacchè bisogna morire , si muoja almeno prima d' offender Cimene . Ma dovrò io morire , e lasciar invendicati i miei torti ? Ricercar una morte così mortale alla mia gloria ? soffrir , che la Spagna m' accusi d' aver mal sostenuto l' Onore della mia Casa ? Rispettar un' Amore , di cui già veggo più che sicura la perdita ? Nò . Più non voglio ascoltarvi troppo molli pensieri . Rodrigo andianne , e giacchè sicura , ò nell' un modo , ò nell' altro è la perdita di Cimene

mene

mene , almeno si risarcisca l' Onore . Sì . Troppo s' era avvillito il mio Spirito . Prima sono obbligato a mio Padre , che alla mia Donna : ò ch' io muoja nel Cimento , ò che dopo il dolore m' uccida , renderò pure il mio sangue con l' antica sua gloria . Già di soverchia negligenza io m' accuso , e vergognoso d' essere stato sì lungamente sospeso , corro alla vendetta , e poichè in oggi oltraggiato è mio Padre , ne lavicol proprio sangue l' ignominiosa macchia chi l' oltraggiò , nè lo tolga al mio giusto furore , ne' anche l' esser Padre della mia stessa Cimene . *Parte.*

S C E N A V I I I .

D. Arias , Conte.

Co. **I**O vel confesso , o D. Arias , nell' affrontarmi con D. Diego ebbi assai caldo il sangue , ebbi assai pronto il braccio , ma giacchè il colpo è caduto , e che può farsi ?

Arias. Lasciar , che ceda per questa volta il vostro coraggio a' voleri del Re . Egli con gran calore s' interessa in questo accidente , e può temersi , che si vaglia contro di voi del supremo suo arbitrio . Non avrete , cred' io , schermo , che da lui v' assicuri . Il grado dell' offesa , il grado dell' offeso

so richieggono non ordinarie soddisfazioni.

Co. Sino alla mia Vita, il Re ne può disporre.

Arias. Un poco men di trasporto, un poco più d'ubbidienza verso un Principe, che tanto viama. Egli ha detto: così voglio, e voi oserete di contrastargli?

Co. Per conservare la mia stima, e la mia gloria, una piccola disubbidienza non è già gran delitto; e quando pur fosse tale, i meriti della mia servitù sono più che sufficienti per cancellarlo.

Arias. Per illustri, e considerabili, che sieno i servigi d'un suddito, non son però giammai atti a costituire debitore il suo Re. Scusatemi, troppo adulate voi stesso, vi convien sapere, che chi ben serve il suo Signore, fa ciò, che dee, e niente più. Io temo, che questa vostra soverchia confidenza ad un' improvvisa caduta non vi sia scorta.

Co. Non posso indurmi a credervi, che dopo l'esperienza -

Arias. E pure dovrete temere la forza d'un Re sdegnato.

Co. Non può un giorno solo farmi perdere il merito di tante gloriose giornate. Quand'anche s'armasse tutta contro di me la potenza di D. Fernando,

do,

do, stimo più facile la soverzione comune di questo Regno, che la mia particolare ruina.

Arias. Così poco stimate l'autorità d'uno Scettro?

Co. D'uno Scettro, che vacillerebbe nella sua destra senza l'assistenza della mia.

Arias. Così poco pregiate la Maestà d'una Corona?

Co. D'una Corona, che cadrebbe dal Regio Capo, quando mai dovesse cadere il mio.

Arias. Date luogo alla ragione.

Co. Il Consiglio è già preso.

Arias. Che debbo riportare al Re?

Co. Che il Conte di Gormas non è capace di acconsentire al proprio scorno.

Arias. Avvertite, che il Re....

Co. Il dado è tratto, più non se ne parli.

Arias. A rivederci, giacchè così volete. Ma, benchè abbiate cinte d'Altori le tempia, non restate di paventare i fulmini.

Co. Gli attenderò, ma senza timore.

Arias. Ma non già senza effetto. *Parte.*

Co. Questi fulmini imaginarij saran dunque le soddisfazioni di D. Diego? Io, che ho avvezzato il mio petto alla costanza in perigli maggiori, non temo così vane minaccie; e quando si tratta d'onore, non ha per me la Morte sembrante, che mi sgomenti.

B

SCE.

Rodrigo, Conte.

Rod. **A** Me, Conte, una parola.

Co. Parla.

Rod. Liberami da un dubbio. Conosci tu bene D. Diego?

Co. Sì ben, lo conosco.

Rod. Parliam più basso. Sai tu, che vecchio, vecchio fu l'idea della stessa virtù, dello stesso valore? fu l'onore de' suoi giorni, lo sai tu?

Co. Può essere.

Rod. Quest'ardore, che mi sfavilla negli occhi, egli è suo sangue, lo sai tu?

Co. E ciò che importa?

Rod. Fuori di questa Reggia, io ben te lo farò sapere.

Co. Giovane profontuoso!

Rod. Parla senza turbarti. Io son Giovine, egli è vero. Ma l'anime ben nate non aspettano dalla maturità degli anni il valore.

Co. Tu cimentarti meco? E chi ti consiglia, spensierato fanciullo? Non t'ha già veduto mai alcuno con la spada alla mano.

Rod. I miei pari non aspettano a farsi conoscere la seconda volta, ma la prima prova dev'essere un colpo da Maestro.

Co.

Co. Anch'io a te dirò. Conosci tu bene il Conte di Gormas?

Rod. Sì, lo conosco. Ogni altro cuore che il mio tremerebbe al solo grido del di lui nome. Mille, e mille palme, che ti coronan la fronte, sembrano portar scritto il destino della mia perdita. Io attacco temerariamente un braccio sempre vincitore; ma non mi mancherà la forza, giacchè l'animo non mi manca. A chi vendica il Padre, non è malagevole alcuna impresa. E se il tuo braccio è invito, non è per questo invincibile.

Co. Questo gran coraggio, che manifesta il tuo discorso, era prima stato scoperto dal mio accorgimento. E presagendo in me stesso, che tu dovessi essere un giorno il decoro di questo Regno, l'animo mio con interno piacere ti destinava in isposamia Figlia. Sò, che tu l'ami, e rimango sorpreso in veder, che la tua passione cede gloriosamente all'obbligo del tuo Onore; ch'ella non ha indebolito quel magnanimo ardore, che teco nacque; che la tua virtù al mio concetto risponde; e che in somma bramando io per Genero un perfetto Cavaliere, non m'ingannava punto, eleggendo te solo. Ma io sento, che a favore della tua Vita s'interessa la mia pietà. Ammiro il tuo

B 2

spi-

spirito, ma compassiono la tua Gioventù. Deh non accingerti ad una prova per te fatale. Dispensa il mio valore da un' ineguale combattimento. Troppo debole grido seguirebbe la mia Vittoria. Chi vince senza pericolo, senza lode trionfa. Crede- rebbe ognuno, che io ti avessi superato senza contrasto, e della tua morte, io, io, non proverei altro, che il compatimento.

Rod. E' la specie più fiera d' audacia un' indegna pietà. Ritardar non dee a tormi la Vita, chi mi tolse l' Onore.

Co. Ritirati da questo luogo.

Rod. Partiamone insieme, ma chetamente.

Co. Sei forse sazio di vivere?

Rod. Disonorato.

Co. Giovanile delicatezza.

Rod. Hai forse timore di morire?

Co. Non per tua mano.

Rod. Pretensione arrogante!

Co. Vuoi segnalare la tua morte?

Rod. Pretendo vendicar la mia vita.

Co. Eh pensa meglio.

Rod. Ho già risoluto.

Co. Ma per tuo peggio.

Rod. Per mio meglio.

Co. La tua caduta.

Rod. Il mio trionfo.

Co. Nè vuoi pentirti?

Rod.

Rod. Nè vuoi spedirla?

Co. Così poco ti prezzi?

Rod. E tanto t'ami?

Co. Amo il tuo vantaggio.

Rod. Prezzo il mio onore.

Co. Lodo il furore.

Rod. Abborro gli encomi.

Co. D' un Cuor giovine.

Rod. D' un' inimico.

Fine dell' Atto Primo,



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

D. Eleonora, D. Elvira.

Eleo. Sono giusti i timori, che adombrano l'animo di Cimene.

Elv. Agli occhi degli Amanti sempre s'ingrandiscono l'ombre.

Eleo. Perchè Rodrigo di timore è incapace, giustamente dà ricetto al timore Cimene. Paventa ella l'intrepidezza di quel gran cuore, che conosce il carico, che porta ad un giovane Cavaliere l'offesa nel Vecchio Padre.

Elv. Pavento io, che non vacilli l'intrepidezza del vostro cuore agli intoppi di queste nozze. Gloriatevi questo di saper sciogliere i propri lacci, con l'altrui nodo; ora dallo sciogliersi questo può ragionevolmente temersi, che non se gli raddoppiino le catene.

Eleo. Vedo moribonda la face di questo Imeneo: ma non servirà, che per ravvivarla l'amoroso mio fuoco.

Elv. Chi inciampa nella rete d'Amore, quando tenta di sciorsi dal piede il laccio, allora vieppiù lo stringe.

Non

Non sempre hanno effetto le deliberazioni, quando è legata la volontà.

Eleo. Gli effetti di questa volontà, che voi credete legata, per me risponderanno, o Sorella, a' vostri argomenti. Già mi preparo a sopire insieme con la querela nata fra il Conte, e D. Diego, l'unico intoppo di queste Nozze. A ciò mi muove, oltre alla brama, che ho di sciogliere da lacci di Rodrigo il mio cuore, la supplica, che poc' anzi ne ricevei da Cimene. La vedeste pure irreflessa, ne' propri desiderj temere ugualmente per lo disonore dell'Amante, per la Vita del Padre. Piangeva ella con calde lagrime l'uno, e l'altra, non tanto per la memoria del passato, quanto per lo dubbio dell'avvenire agitata.

Elv. Che teme ella dell'impotenza d'un Vecchio?

Eleo. L'impotenza appunto di questo Vecchio, dando luogo d'operare a Rodrigo, lo dà di temere a Cimene.

Elv. Se dalla molteplicità degli anni esentato è dal risentimento D. Diego, dalla scarsezza ne è dispensato Rodrigo.

Eleo. Una Virtù, che pone il Mondo in aspettazione d'estendersi oltre i limiti del consueto, non soffrirà d'esser ristretta dal termine degli anni, e fa-

B 4

prà

prà rinunziare generosamente ad una pregiudiziale esenzione.

Elv. Voi non cessate di lodare Rodrigo, e poi mi vorrete far credere d'esser così vicina a cessare di amarlo?

S C E N A II.

Paggio, e suddette.

Pag. **A** Bbenchè i comandi dell'Altezze Vostre, mi stimolassero ad accelerare a tutto mio potere il passo, non potei però giungere nell'Anticamera, che prima non ne fosse partito Rodrigo.

Eleo. Quant'ha che partissi?

Elv. Partì solo?

Pag. Poc' anzi col Conte di Gormas.

Eleo. Questa lega non mi dà indizio, che di evidenti pericoli.

Elv. Udisti altro?

Pag. Principierò dunque tutta da capo la dolente Istoria. Giunto in Anticamera, dimandai ad un Paggio mio svisceratissimo amico, se quì si fosse veduto Rodrigo, fu quegli, che cortesemente m'avvisò d'averlo veduto poc' anzi partire col Conte di Gormas: mi disse ancora di averli uditi, anzi avere il Contealzata alcune volte la Voce, ma poi borbottando, essersene andati rossi rossi in faccia; que-

sto

sto è quello, che mi ha detto il Paggio di Guardia. Io andai, venni, ed ho esposto alle Altezze Vostre, con ogni riverenza il seguito. *Parte.*

Eleo. Ecco pur troppo, o Sorella, avverati i miei sospetti.

Elv. Spero però, che non si avverino nell'esito que'troppo funesti augurj, che suggerisce al vostro pensiero un'abituata timidezza.

Eleo. Pende da un debil filo la mia speranza, e son vicina a vederlo tronco, or che stanno altresì per troncarsi i legami di quel matrimonio, che tra Cimene, e Rodrigo, con tanto studio annodai.

Elv. Può darsi a questo Cimento un tal'esito, che a quello delle bramate Nozze non sia di ostacolo,

Eleo. Io non sò lusingarmi a concepirlo. Vinca il Conte, ò Rodrigo, sempre più perdo la speranza di veder consolate le brame di questi Amanti, e la mia premura. Ogni picciola stilla di sangue, che dall'una delle parti si versa, è bastante ad intorbidar il resto, di modo che in parentela più non possano unirsi.

Elv. E perchè non può darsi, che prima che si versi minima parte di questo Sangue, resti diviso il combattimento; onde mostratosi da questi Cavalieri il loro Coraggio, resti impe-

B 2

dita

dita la prova del loro valore? Io lo desidero ardentemente, e per conseguirne l'effetto, parto per procurare, che alcun Cavaliero della mia Corte si muova a questa impresa.

Eleo. Mi obbligano le vostre diligenze.

Elv. Sono a parte delle vostre premure (tanto più che in questi Imenei vi ha per D. Sancio il suo interesse il mio cuore.)

S C E N A III.

*Re, D. Arias, D. Sancio, e poi
D. Alonso.*

Re. **C**osì dunque arrogante, così dunque è irragionevole il Conte? Osa egli ancora di credere, che sia capace di perdono il suo delitto?

Arias. Diffidamente gli esposi i Comandi di V. M. Io feci quanto potei, ma nulla feci.

Re. Giusto Cielo, così dunque un Suddito temerario ha per me così poco rispetto, così poco ha premura di compiacermi? Offende D. Diego, e disprezza il suo Re. In mezzo della mia Reggia, ardisce di prescrivermi la legge? Siasi pur' egli bravo Guerriero, siasi gran Capitano, saprò ben'io domar questo Orgoglio sì contumace, se anche fosse il valore medesimo.

fimo, un novello Marte, proverà quanto costi il non ubbidire al suo Re; troppo so, come sia d'uopo reprimere una contumacia sì ardua. Ho voluto fin' ora trattarlo senza asprezza: ma poichè se ne abusa, andate omai, e ceda egli, ò resista, assicuratevi di sua persona.

San. Sire, può essere, che il tempo miglior Consigliero saprà persuadergli i suoi giusti doveri. Il bollire del sangue nel primo calore dell'impresa querela, non lasciogli riconoscere i comandamenti Reali, Un cuore così generoso difficilmente si abbassa. Ancorchè ei conosca il suo fallo, ha un'anima così grande, che non gli permette il confessarlo.

Re. Tacete, D. Sancio, e da qui avanti sappiate, che il difendere il Conte è un farsi complice del suo delitto.

San. Ubbidisco, Sire, e mi taccio, abbenchè in difesa di lui mi restava alcuna cosa da dire.

Re. E che potrete addurre?

San. Che non è così facilmente pieghevole alle scissioni un' Anima avvezza a grand'opre. Ella non sa concepire in sè stessa, che possan queste proferirsi senza rossore. A questo pensiero, non alla vostra autorità resiste il Conte: gli rassembra rigore il ri-

farcimento di questa offesa; e già sarebbe reitata la M. V. ubbidita, s'egli avesse avuto men di coraggio. Comandate, che il di lui braccio asfuefatto al peso dell' Armi ripari quest'ingiuria con la punta del ferro: Soddisfè à, o Sire; e contro chiunque in campo si presenti, prima ch'ei l'abbia saputo, io prenderò la querela del Conte.

Re. D. Sancio, dov'è il rispetto, che mi dovete! Alla vostra poca età io condono questo trascorso; e ancorchè sia sovverchio l'ardire, vò riconoscerlo per figlio d'un giovanile coraggio. Un Re, cui il lume della prudenza è più chiaro, meglio dispone del sangue de' suoi soggetti. Le mie vigilie fervono a voi di quiete, le mie applicazioni a voi di riparo. Nella maniera, che son dal Capo regulate le membra, debbon dirigersi i tuoi sudditi dal Sovrano. Voi parlate da Soldato, Io deggio oprar da Re, e che che voglia crederne il Conte, non perderà mai la gloria in ubbidire a miei comandi. Questo affronto a me tocca; ha perduto il rispetto a chi da me fu destinato Governator di mio Figlio, e con questo ardito tratto d'una temeraria insolenza ha disapprovata la mia elezione, ha disprezzato me stesso. Io ricerco nel ri-
sar-

farcimento di questo torto la soddisfazione del mio vilipeso decoro. Non più; passiamo ad altro. Abbiamo chi ne minaccia. Io per un segreto avviso ho riscontro, che possa tentarsi a nostri danni un'improvvisa sorpresa.

Arias. E che? Forse i Mori tentando il vostro braccio, cercano di raddoppiar le catene al proprio piede? O s'ano preparare qualche nuovo sforzo della loro disperazione?

Re. Verso la foce del fiume sono stati osservati i loro Vascelli, ed a Noi non è ignoto, che con poca lor pena possano in una sola veleggiata approdare alle nostre spiagge.

Arias. Tante battaglie perdute hanno levato a questi Barbari l'ardire di cimentare un vincitore sì valoroso.

Re. Non fanno essi senza rammarico vedere il mio Scettro comandare all'Andaluzia; e questo bel Paese, che alla loro barbarie ho sottratto, risveglia ad ogni momento i loro superbi pensieri. Questa è l'unica cagione, che m'ha fatto, già son dieci Anni, trasportare da Castiglia in Siviglia il mio Trono, sol per vederli più d'appresso, e poter con prontezza oppormi ad ogni loro temerario attentato.

Arias. Sire, essi hanno appreso a costo della
della

della propria Vita, quanto bene la vostra presenza assicuri le vostre conquiste. V. M. nulla dee temere.

Re. Ma nulla sprezzare. La troppa confidenza è consueta scorta a' precipizj, e lo stesso nemico, che è già abbattuto, quando sà valersi del vantaggio del tempo, è in istato di nuocere al vincitore; tuttavolta io avrei torto, se con le prime ombre, e incerte ancora volessi riempire l'animo de' miei sudditi di un forse vano timore. Questo impensato spavento avrebbe forza di turbar la Città: Per questa notte basterà il raddoppiare alle mura, ed alle porte le guardie.

Al. Sire, è morto il Conte. D. Diego col braccio di suo figlio ha vendicata l'offesa.

Re. Dopo ch' io seppi l'affronto ne previdi la vendetta, e bramai fin d' allora prevenir questo danno.

Al. Cimene, a' vostri piedi porta il proprio dolore, ella viene tutta in lagrime a dimandarvi giustizia.

Re. Ancorchè mi muovano al compatimento gli affanni di questa Dama, parmi però, che l'audacia del Conte abbia meritamente provocato un tal gastigo; contuttociò, ancorchè la pena sia giusta, non posso senza rammarico vedermi privo d' un così gran Capitano. Dopo i lunghi servigi, che
alla

alla mia Corona ha renduti, dopo il sangue, che per questo Scettro mille volte ha sparso, ancorchè il di lui orgoglio mi obbligasse a grave risentimento, m'indebolisce la sua perdita, la sua caduta m'affligge.

S C E N A IV.

Cimene, D. Diego, e suddetti.

Cim. **M** Io Re, mio Re, giustizia.

Die. Ah Sire, uditemi.

Cim. A vostri piedi mi gitto.

Die. Le vostre ginocchia, supplice abbraccio.

Cim. V' addimando Giustizia.

Die. Ascoltate le mie difese.

Cim. Vendicatemi d'una morte.

Die. Che puni l'audacia.

Cim. Rodrigo, o Sire.

Die. Ha fatto un colpo onorato.

Cim. Ha ucciso mio Padre.

Die. Ha vendicato il suo.

Cim. Grida vendetta il suo delitto.

Die. L'assolve la sua ragione.

Cim. Eccovi una figlia.

Die. Eccovi un Padre.

Cim. Che rimase orfana del suo Genitore.

Die. Che farebbe vedovo della sua Famiglia.

Cim. Egli è reo.

Die.

Die. Ma provocato.

Cim. Vi rubò il più forte.

Die. Ma il più superbo.

Cim. Sparse il mio sangue.

Die. Ma per lavar le mie macchie.

Cim. All'uccisione de' suoi sudditi un Re dee il gastigo.

Die. A una giusta vendetta non è dovuto il supplizio.

Cim. Si faranno lecito anche i più deboli di provarsi contro i più grandi.

Die. Impareranno i più grandi a rispettar le dignità ne' più deboli.

Re. Alzatevi ambedue, ed esponetemi senza tumulto le vostre istanze. Cimene, io prendo parte nel vostro dolore, e sento l'anima tocca da un dispiacere al vostro non disuguale. Diego, voi parlerete dopo di lei; intanto non interrompete le sue querele.

Cim. Sire, mio Padre è morto. Han veduto quest'occhi scorrer dal di lui fianco rivi di sangue, quel sangue, che tante volte riparò queste mura; quel sangue, che tante volte vi guadagnò le battaglie. Quest'è quel sangue, che scorre vergognoso d'essere stato infelicemente sparso per altri, che pel suo

Re. Già non ardiva di versarlo la guerra, e pure ha osato Rodrigo di bagnarne barbaramente il Suolo di vostra Corte; ha abbattuto con i primi suoi colpi il più fermo sostegno della vostra

Co.

Corona, ha disanimato il cuore de' vostri Soldati, ha rinvigorita la speranza de' vostri nemici. Io giunsi nel Campo senza forza, e senza colore, e lui trovai senza vita. Sire, scusate il mio cordoglio; manca la voce a sì funesto racconto, e meglio ve ne diranno il rimanente i miei sospiri, i miei pianti.

Re. Rincoratevi Cimene, e sappiate, che da quì avanti il vostro Re in luogo di lui, vuol' esservi Padre.

Cim. Da un'onor troppo grande è segnalata la mia sciagura. Io arrivai, dico, senza cuore, e lui trovai senza spirito. Scriveva con sangue onorato i miei doveri sovra l'arena, ò piuttosto il suo valore in quello stato deplorabile ridotto, parlandomi per quelle piaghe, sollecitava le sue vendette, e per farsi meglio intendere dal più giusto de' Regi, da quelle bocche sanguinose articolava le voci. Sire, non soffrite, che sotto la vostra possanza regni sù gli occhi vostri una tale audacia senza gastigo, che il più valoroso de' vostri Vassalli sia esposto impunemente a colpi del più temerario: Che un Giovane profontuoso trionfi della sua gloria, si diffeti nel suo sangue, scherisca la di lui memoria. Un Guerriero così prode, che v'è stato rapito, se non sarà vendicato, estinguerà in ogni altro il fervore di servirvi. In fine,
Sire,

Sire, mio Padre è morto. Io ne addimando giustizia più per vostro interesse, che per mio sollievo. Se perdesse nella sua morte un' uomo di tanto grido, un' altra morte, un' altro sangue lo paghi; sacrificate D. Diego, e tutta la sua famiglia a voi, al vostro Popolo, a questo Regno. Il Sole, che tutto vede, nulla vede, sotto del Cielo, che possa risarcirvi d' un sangue sì caro.

Re. Rispondete D. Diego.

Die. Certo, che degno è d' invidia chi perde ad un tempo stesso con la forza la vita: apporta l' età canuta agli uomini generosi, unito alla debolezza un cumulo di disastri. Io, che con lunghi travagli ho tanto di gloria acquistata. Io, che fui seguito in ogni luogo dalle Vittorie, in oggi per aver troppo lungamente vissuto, vinto, e affrontato mi veggo. Ciò, che giammai non hanno potuto battaglie, assedj, imboscate; ciò, che non han potuto nè Aragona, nè Granata, nè i Mori; ciò, che non han potuto nè i miei Emuli, nè i vostri nemici; l' ha fatto nella vostra Anticamera, quasi sù gli occhi vostri l' orgoglio, ha macchiato senza rispetto l' onore della mia Canizie, avvantaggiato dalla mia età, renduto forte dalla mia debolezza. Sire, questo Crine incanutito sotto il peso dell' Elmo,

mo; questo sangue tante volte sparso in vostro servizio; questo braccio, che fu già il terrore d' ogni armata nemica, scendevano carichi d' infamia alla tomba, s' io non avessi avuto figlio di me degno, degno della sua Patria, degno di Voi. Egli m' ha prestato la sua mano, ha ucciso il Conte, ha lavate le mie macchie, m' ha restituito l' onore. Se il mostrar cuore, se il mostrar risentimento, se il vendicar una guanciata merita castigo; sovra di me solo decader la tempesta; quando il braccio ha fallito, il capo solo si punisce: di questo errore glorioso, che è cagione di questi nostri travagli, io sono il capo. Rodrigo il braccio. Se Cimene si duole, ch' egli abbia ucciso suo Padre, non l' avrebbe mai fatto, se io avessi da me stesso potuto farlo. Sacrificate dunque il mio capo, ch' oramai è preda degli anni, e conservate per voi quel braccio, che può servirvi. A costo del mio sangue sarà soddisfatta Cimene, io nol ricuso, ed al mio supplicio acconsento, e lungi dall' accusarvi d' un' ingiusto Decreto, morendo senza disonore, morirò senza pena.

Re. L' affare è di gran conseguenza, e ben considerato, merita d' esser risoluto in pieno consiglio. D. Sancio, riconducete alla sua Casa Cimene. D. Diego, abbiate per Carcere la mia Corte,

Corte, e per legame la propria fede.
Cerchisi Rodrigo, io non mancherò di
Giustizia.

Cim. Questa vuole, o mio Re, che
muojano gli Omicidi.

Re. Datti omai pace, mia figlia.

Cim. Questo nome m'accreosce gli affan-
ni.

Re. Rimetti in calma il tuo spirito.

Cim. Freme ancor la tempesta.

Re. Io saprò abbonacciarla.

D. Diego parte, con D. Arias.

Cimene con D. Sancio.

S C E N A V.

Rodrigo, Uracca.

Urac. **R**odrigo, che hai tu fatto? Mi-
fero, ove ne vieni?

Rod. A seguire il funesto destino della
mia sorte infelice.

Urac. E donde hai tanta baldanza? Don-
de ti deriva questo nuovo ardimento?
Tu comparir ne' luoghi, che hai riem-
pito di lutto? Come? Tu fin quì t'
inoltri per oltraggiare anche l'om-
bra del Conte? Tu forse non l'uccidi-
desti?

Rod. Quanto a lui durava di Vita, tan-
to a me mancava d'onore. Questo
obbligò la mia mano ad atterrarlo.

Urac. Ma cercar l'Asilo in Casa dell'
uccidi-

ucciso? E qual forsennato Omicida
vi fuggì mai, per ricovero di sicu-
rezza?

Rod. E quale omicida da sè stesso si of-
ferì mai al suo Giudice? Uracca,
non riguardarmi più con istupore. Io,
dopo aver data la morte, cerco la
morte: il mio Giudice è Amore, il
mio Giudice è Cimene, e ben meri-
to di morire, se merito gli odj suoi.
Io vengo come a mio summo bene a
riceverne dalla bocca di lei la sen-
tenza, dalla di lei mano l'esecuzio-
ne.

Urac. Fuggi piuttosto dagli occhi suoi,
togliti all'impeto della sua colle-
ra, sottraggi la tua presenza a pri-
mi sforzi del suo furore. Và, non
t'espone a quei colpi, che saranno
eccitati dal suo giusto risentimento.

Rod. Nò, nò, questo amabile oggetto, a
cui ho potuto spiacere, non può rac-
cogliere nel bel seno troppo sdegno
per mio supplicio. Sommamente io
mi stimerei fortunato, se, per più pre-
sto morire, io potessi moltiplicarlo.

Ura. Cimene tutta sconvolta in pianto
ancora si ritrova in Palazzo, e non ri-
tornerà, se non accompagnata. Ro-
drigo, in grazia fuggi, levami di tra-
vaglio. Che si dirà, se tu sei veduto in
queste stanze? anzi che non si dirà?

Vuoi tu, che un maldicente nella sua
muse,

miseria l' accusi di aver ricovrato presso di se l'uccisor di suo Padre? Eccola, io la vedo, che giunge. Almeno per suo amore ritirati.

S C E N A VI.

D. Sancio, Cimene, e Uracca.

San. **S**I', Madama, debbonfi al vostro sdegno sanguinose le Vittime; è giusta la vostr'Ira, è dovuto il vostro pianto. Non intendo io già con questi sensi di raddolcire il vostro dolore, ma di farvi sapere, che, se io posso esser capace di servirvi, bramo sommamente d'impiegar la mia spada per punir' il colpevole, d'impiegare il mio amore, per vendicar questa morte: sotto gli auspici de' vostri comandi non potrà essere se non valoroso il mio braccio.

Cim. Infelicissima Cimene!

Sanc. Accettate, ch'io ve ne supplico, Madama, le mie pronte esibizioni.

Cim. Troppo offenderebbersi il Re, che mi promise Giustizia.

San. Voi sapete, che così lentamente cammina, che spesso fugge impunito, mercè la di lui lunghezza, il delitto. Permettete, Madama, che calchi sentiero più nobile, e più briève la vostra vendetta. Soffrite, che un Cavaliero, con l'armi alla mano, sostenga la vostra querela.

Cim.

Cim. Questo è l'ultimo rimedio, e quando mi bisogni tentarlo, e che allora duri nel vostro cuore la pietà de' miei mali, avrete ogni arbitrio di vendicar la mia ingiuria.

San. Questa è l'unica fortuna, a cui sospira il mio cuore, e facendomi lecito di sperarla, contentissimo vi lascio.

S C E N A VII.

Cimene, e Uracca.

Cim. **A**lla fine resto pur libera, e senza più violentarmi posso farmi pace si gli ultimi sforzi del mio vivo dolore. Uracca, mio Padre è morto, e la prima Spada, di cui s'è armato Rodrigo, ha troncato lo stame vitale del mio Genitore. Sì, sì, piangete occhi miei, stillatevi in lagrime, or che la metà di mia vita l'altra parte m'ha uccisa. E quella, ch'io più non ho, con impegno mortale, contro l'altra, che mi resta m'obbliga a vendicarmi.

Ura. Riposatevi, Madama.

Cim. Ah che mal a proposito m'obbliga il mio importuno consiglio, a prender riposo. *Qui sede.* E sebbene il corpo lo prende, l'anima lo ricusa, che sospira in un medesimo tempo, e l'uccisore, e l'ucciso, e quale speranza mi resta.

resta, che non s' eternino i miei martirj, se odiando un così esecrabil delitto, amo ancora il delinquente.

Ura. Egli v' ha ucciso il Padre, e pur anche l' amate?

Cim. E' poco, Uracca, a dir, ch' io l' amo, io l' adoro. Sento, che la mia passione al mio risentimento contrasta, e sotto la corteccia del mio nemico, il mio Amante ritrovo. Sento, che ad onta di tutta la mia collera, nello steccato del mio petto Rodrigo ancora contro mio Padre combatte. Quegli l' attacca, e l' incalza, questi cede, e si difende, ora forte, ora debole, e talor trionfante. Ma in questo duro combattimento di sdegno, e d' Amore resta diviso il Cuore, senza che l' anima l' abbandoni. Abbenchè però il mio Amore abbia sovra di me un' estrema possanza, per seguire i miei doveri, io non vo consultarlo. Corro senza più bilanciare, ove mi chiama l' onore. M' è caro Rodrigo, m' affliggono le sue pene, prende il suo partito il mio cuore; ma contro questi sforzi amorosi s' oppone il ricordarmi, ch' io son figlia, e che è morto mio Padre.

Ura. Pensate dunque di perseguitarlo?

Cim. Ahi crudele pensiero! ahi barbara persecuzione, a cui mi veggo forzatamente condotta. Dimando la sua testa, etemo di vederla recisa, bramo
la di

la di lui morte, e vò, che la mia infallibilmente la siegua.

Urac. Lasciate, Madama, lasciate così funesto pensiero, non v' imponete da voi stessa una legge così tiranna.

Cim. E che? avrò io veduto morir nelle mie braccia mio Padre, griderà il suo nobil sangue vendetta; ed io potrò non udirne le voci? Il mio cuore vergognosamente sorpreso dagli incanti d' amore, crederà d' aver soddisfatto a proprj doveri con poche stille di pianto? E soffrirò, che un affetto lusinghiero mi soffochi con un vil silenzio l' onore?

Urac. Credete a me, o Madama, che voi sarete degna di scusa, conservandovi un' uomo, che è incomparabile, un Amante, che v' è sì caro. Bastivi ciò, che opraite; avete portato a piedi del Re le vostre suppliche, non nè sollecitate l' effetto, non v' ostinate in un così dannoso pensiero.

Cim. E' forza, ch' io mi vendichi, Uracca; troppo è impegnata la mia gloria; e ancorchè io lasci lusingarmi da un' amoroso pensiero, concludo alla fine, che all' anime grandi è vergognosa ogni scusa.

Urac. Ma voi amate Rodrigo, egli non può dispiacervi.

Cim. Pur troppo il confesso.

Urac. Dunque, che pensate di fare?

Cim. Per conservar la mia fama , per dar fine a' miei tormenti , perseguitarlo , ucciderlo , e dopo di lui nello stesso momento morire .

S C E N A V I I I .

Rodrigo , e dette .

Rod. **P**Er disimpegnarvi dalla pena di perseguitarmi, eccomi a soddisfare alla brama , che alla mia morte v' accende .

Cim. Uracca , dove siam noi ?

Rod. A vista d' un' Infelice .

Cim. Qual' oggetto mi si presenta ?

Rod. Un misero scherzo della fortuna .

Cim. Rodrigo in mia Casa !

Rod. In traccia della sua morte .

Cim. Rodrigo innanzi agli occhi miei ?

Rod. In traccia della sua Vita .

Cim. Rodrigo

Rod. Sì , Rodrigo in vostra Casa adorata Cimene , sì , Rodrigo alla vostra presenza , mia sospirata nemica , è qui Rodrigo , non risparmiatemi il mio sangue , appagate la brama della mia morte , e della vostra vendetta .

Cim. Oh Dio !

Rod. Ascoltatemi .

Cim. Io muojò .

Rod. Un momento .

Cim. Vaj , lasciarmi morire .

Rod.

Rod. Ascoltate poche mie voci , e poi rispondetemi con questo ferro .

Cim. Fuma ancora del sangue di mio Padre .

Rod. Oh Dio ! sospirata Cimene !

Cim. Nascondi questo odiosissimo oggetto , che rimprovera agli occhi miei il tuo errore , e la tua vita .

Rod. Riguardatelo piuttosto , per eccitare il vostro sdegno , per accrescere la vostra collera , per sollecitare la mia pena .

Cim. Egli è tinto del mio sangue .

Rod. Per cancellarne le macchie , immergetelo nel mio petto .

Cim. Ahi qual' inaudita barbarie , uccide in un giorno solo il Padre col ferro , e con la vista la figlia ! Levami questo oggetto , ch' io più non posso soffrirlo . Tu vuoi , ch' io t' ascolti , e m' uccidi ?

Rod. V' obbedisco , ma senza perderla brama di lasciar per le vostre mani la vita ; perchè in fine voi non dovete attenderne , Madama , dall' amor mio un vile pentimento d' un' azione onorata . Un irreparabil colpo della mano di vostro Padre infamava l' onorata vecchiezza del mio . Voi sapete , come una guanciata offende un' uomo di coraggio . Io era a parte dell' affronto , ne ho ricercato l' autore , l' ho veduto , ho vendicato il mio Genitore , il mio

decoro. Se io di nuovo fossi affrontato, anche di nuovo il farei. Ciò non ostante contro mio Padre, contro il mio decoro lungamente per vostra cagione combattè l' amor mio. Giudicate ora del suo potere, mentre ridotto, ò a soffrire un' oltraggio sì grave, ò vendicandolo, a dispiacervi; ho potuto dubitar lungamente, s' io pur dovea vendicarlo; ho ritenuta la mia mano, ho rimproverato di troppa fretta il mio braccio, ho accusato di troppa violenza il mio spirito, e riportava senza dubbio anche contro l' onore la vittoria la vostra bellezza, s' io non mi fossi persuaso, che non vi meritava un' uomo difonorato; e chi mi amò generoso, indegno m' avrebbe odiato. Tant' è Cimene. Io lo dirò fin che vivo, v' ho offeso, lo confesso, ma v' ho offeso per meritarmi. Ma poichè io ho soddisfatto all' onore, che ho soddisfatto a mio Padre, eccomi per soddisfare a Cimene.

Cim. Rodrigo, ancorchè io sia tua nemica, confesso però, ch' io non posso biasimarti d' aver fuggita l' infamia, e ancorchè sia grande il mio dolore, io piango la mia disgrazia, ma non accuso il tuo fallo. Io sò ciò, che da un' uomo di coraggio, dopo un' ingiuria sì grande, domandava l' onore. Tu non hai fatto, se non ciò, che dovevi;

ma

ma così facendo, m' hai appunto insegnato ciò, ch' io far deggio. Ho da te appreso a vendicare il mio Genitore; a sostener la mia gloria. Oh strano eccesso della mia barbara sorte! Qualunque altro disastro m' avesse rapito mio Padre, avrebbe pur saputo trovar' il mio cuore nel compiacimento di vederti l' unico suo sollievo: e nel colmo del mio grave dolore avrebbe perduta l' amarezza il mio pianto, quando l' avesse asciugato la cara tua mano. Ma dopo aver perduto un Padre, conviemmi anche perder l' amante? Sì, perderollo. Non aspettar già, che l' amor mio indebolisca i generosi pensieri della mia giusta vendetta. Se tu, quando m' offendesti, ti sei di me degno mostrato, io a costo delle mie pene più gravi, saprò nel risentimento di te degna mostrarmi.

Rod. Più dunque non differite ciò, che vi addimanda l' onore: egli richiede il mio capo. Eccolo; fatene un sacrificio al vostro nobile orgoglio. Mi saran dolci per la vostra bocca, per le vostre mani, e la sentenza, ed il colpo. Il sospendere il mio supplicio, è un ritardar la vostra gloria.

Cim. Và, ch' io non voglio il tuo capo senza contesa.

C 3

Rod.

Rod. A voi tocca il perseguitarlo.

Cim. A te il difenderlo.

Rod. Siete mia nemica.

Cim. Non tuo Carnefice.

Rod. Ah più non trattenga Amore la vostra mano!

Cim. Ah più non mi presenti Amore il tuo capo!

Rod. La vostra pietà non mi consola.

Cim. La tua offerta non mi appaga.

Rod. Barbara pietà!

Cim. Più barbara offerta!

Rod. Per questo, adorata Cimene, vi raffreni il mio affetto; dee corrispondere alla mia la vostra Generosità; la mia mano sola ha riparate le mie offese, la vostra sola dee vendicarsi del mio delitto.

Cim. Anzi, per non avere alcuno a parte delle mie glorie, voglio vendicarmi senza il tuo consiglio, senza il tuo ajuto. Mio Padre, ed il mio onore non vogliono essere obbligati, nè al tuo Amore, nè alla tua disperazione.

Rod. Massima d'un crudele onore! Dunque impetrar non posso da voi la Morte, nè per virtù de' miei ardori, nè per isfogo degli odj vostri? Ah sì, uccidetemi, adorata Cimene, e sarà miseria senza paragone minore il morire per vostra mano, che il sopravvivere al vostro sdegno.

Cim.

Cim. Vanne, io non t'odio.

Rod. Voi però lo dovete.

Cim. Ma non lo posso.

Rod. Così poco temete il biasimo?

Cim. Anzi bramo l'avanzamento della mia fama.

Rod. Che dirà il mondo, quando saprà, che siete AMANTE, ancorchè INIMICA?

Cim. Esalterà la mia gloria, vedendomi renduta dall'onore INIMICA, ancorchè AMANTE.

Rod. Che ne diranno l'Impostura, e l'Invidia?

Cim. Diranno, che io odio in te ogni mia gioja.

Rod. Sforzateli al silenzio con la mia morte.

Cim. Sforzerolli al silenzio coll'odiar la tua Vita. Parti, Rodrigo.

Rod. Io muojo.

Cim. Vattene.

Rod. A che vi risolvete?

Cim. A perseguitarti con ogni forza, ma a bramar di perdere ogni forza.

Rod. Oh miracol d'Amore!

Cim. Oh eccesso di miseria!

Rod. Oh quante disavventure ci costano i Genitori!

Cim. Rodrigo, chi l'avrebbe mai detto?

Rod. Cimene, chi l'avrebbe pensato?

Cim. Che fosse tanto propizia la nostra fortuna, che così presto si rivolgesse?

C 4

Rod.

Rod. Che fosse tanto vicina al lido la nostra speranza, e naufragasse nel porto?

Cim. Ah miei affanni mortali!

Rod. Miei dolori immortali!

Cim. Vattene, di novo io tel comando, più non t'ascolto.

Rod. Vado a condurre una vita moribonda, finchè da voi mi sia tolta.

Cim. S'io n'ottengo l'effetto, ti giuro di non sopravviverti un sol momento.

S C E N A IX.

D. Diego solo.

Non è concesso agli animi nostri il godimento d'una perfetta felicità. I più fortunati successi vengono sempre ammareggiati da qualche noja, e quanti sono i gradi dell'allegrezza, altrettanti appunto sono quelli delle cure moleste, che l'accompagnano. Nel centro della mia gioja non ha il suo riposo l'anima mia, che palpita ancora fra mille dubbj sospetta. Ho veduto morto il nemico, che m'oltraggiò, e cerco in vano, per istringer dolcemente, la destra, chem'ha vendicato. Io m'affanno, e in onta ancora delle poche mie forze scorro, ma indarno, tutta la Città, impiegando il
poco

poco vigore, che m'è lasciato dagli anni nella traccia del Vincitore. Ad ogn'ora, in ogni luogo, negli orrori d'una notte sì oscura penso abbracciarlo, e non abbraccio, che un'ombra; ed il mio amore schernito da così ingannevole oggetto forma alcuni dubbj, che mi raddoppiano il timore. Io non discopro alcun segno della sua fuga. Temo la possanza degli amici del Conte; il loro numero mi spaventa; ò che Rodrigo non vive, ò se pur vive, è prigionero. Giusto Cielo! m'inganno io ancor questa volta? ò pur veggio al fine tornar l'unica mia speranza? Egli è desso; non è da dubitarne. Sono esauditi i miei voti, è dissipato il mio timore, son cessate le mie noje.

S C E N A X.

Rodrigo, e D. Diego.

D. Die. **R**odrigo, in fine mi permetto il Cielo di rivederti.

Rod. Oh Dio!

D. Die. Non mescolare i tuoi sospiri con la mia gioja; lasciami prender fiato, perchè io possa degnamente lodarti. Non ha occasione il mio valore di non riconoscerti per figlio. Tu l'hai bene imitato, ed il tuo magnanimo ardire fa risorgere in te gli Eroi tut-

ti della mia Stirpe. Tu da loro, e da me discendi: ma tutto ciò, ch' io mai feci, fu ugguagliato, dal primo colpo della tua spada. La tua gioventù animata da un' ardor generoso, con questa prova sì grande pareggiò la mia fama. Appoggio della mia vecchiezza, sostegno dell' onor mio, vieni, toccami questi bianchi miei crini, a' quali rendi gli allori, bacia questa mia guancia, donde cancellasti le macchie della vergogna.

Rod. La gloria a voi n' è dovuta, e m' è testimonio il Cielo, ch' io mi vedo felice, vedendo la primiera mia prova gradita da un Genitore sì grande. Ma in mezzo a' vostri piaceri, deh pazientemente soffrite, che dopo aver soddisfatto a voi, soddisfaccia a me stesso. Soffrite, che la mia disperazione si manifesti, senza lasciar più lusingarsi dal vostro discorso. Io non mi pento d' avervi servito, ma vi supplico a riflettere, che il mio braccio, per vendicarvi, armatosi contro il mio amore, con questo colpo sì glorioso m' ha privato dell' Anima.

D. Die. Porta più in alto, Rodrigo, il frutto di tua Vittoria. Io ti donai la Vita; e tu l' onore mi rendi: e quant' è questo più prezioso di quella, d' altrettanto a te son io più tenuto di quello, che a me tu deggia: ma slon-

tana da un cuore sì generoso un sentimento sì debole. Puoi ben' avere molti Amori, ma un solo è l' onore; l' amore è una lusinga di cuor giovanile; ma l' onore è debito di Cavaliere.

Rod. Ah Padre, che dite voi?

D. Die. Ciò, che tu dovresti sapere.

Rod. A me, che ho vendicato l' offeso onore contro me stesso, voi proponete una vil' incostanza d' affetti? ah che pari è l' infamia di un Guerriero, che non ha cuore, e di un' amante, che non ha fede. Soffritemi Generoso, senza rendermi spergiuro. Son troppo forti i miei legami, per essere giammai spezzati; e giacchè io non posso sperare, nè di possedere, nè di dimenticarmi Cimentene, ogni mia più dolce speranza sol nella morte è riposta.

D. Die. Non è tempo ancora di cercarla. La tua Patria, e il tuo Principe han bisogno del tuo braccio. L' armata che si temeva entrata nel fiume, viene a sorprendere questa Città, a saccheggiare queste Contrade. I Mori, col favor del flusso marittimo, e della notte, scenderanno in men di un' ora appiè di queste Mura. E' disordinata la Corte, confuso il Popolo. Non si odono che grida, non si veggono che lagrime. In questo pubblico pericolo, ha voluto la mia fortuna, che si ritrovino in

mia Casa cinquecento de' miei Partigiani, e Amici, che informati del mio affronto, gelosi dell'onor mio, erano accorsi, per vendicare la mia querela. Tu gli hai prevenuti, ma le valorose lor destre, se erano sitibonde di sangue, meglio se ne sazieranno nelle vene degli Affricani. Và dunque a porti alla lor testa, che là ti richiama l'onore. La Truppa generosa t'addimanda per capo. Vanne a sostener l'assalto degl' Inimici, e là, se hai desio di morire, cerca una morte, che degna sia di Rodrigo, fa, che sia debitore il tuo Re della sua salute alla tua Morte; ma ritorna piuttosto col crine cinto di Palme: non restringere la tua gloria alla vendetta di un solo affronto, spingila più oltre, e sforza col tuo valore la Giustizia al perdono, e al silenzio Cimene; e se tu l'ami, apprendi, che il ritornar vittorioso è l'unico mezzo per riguadagnar' il suo cuore. Ma troppo è prezioso il tempo per ispenderlo in vani discorsi. Io ti trattengo in parole, e vorrei, che l'ali impennassi. Vanne, combatti, vinci, e mostra al tuo Principe, ch'egli in te con suo vantaggio riacquista ciò, che ha perduto nel Conte.

Rod. Potessi almeno con la conquista di tante palme schiantar dal cuore della mia Cimene i Cipressi.

D. Die.

D. Die. Vanne, e trionfa con questo nome.

Rod. Nome avvezzo alle Vittorie, se già trionfò del mio cuore.

D. Die. Cuore solito a vincere, fuorchè nelle Guerre di Amore.

Rod. Amore dunque mi serva di scorta all'Armi.

D. Die. L'Armi ti servano a riacquistar il tuo Amore.

Fine dell' Atto Secondo.



AT.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Eleonora, Uracca.

Eleo. **V**enga. Sempre mi è cara la visita di Cimene. Ma quale affare a me la conduce contanta fretta?

Urac. Brama d'implorare il padrocinio di Vostra Altezza contro il suo nemico Rodrigo.

Eleo. Malamente posso io proteggerla contro chi si è mostrato con l'ultime sue ammirabili prove, quasi che Protettore di questo Regno; se pur non è mendace l'avviso, che per tuo mezzo testè ricevei. Ed è possibile, che in questo non sia, come pur suole, bugiarda la fama?

Urac. Non crederebbe l'Altezza Vostra, come ciascuno l'ammiri, come una voce universale innanzi fino alle Stelle il vittorioso grido di questo Eroe Giovinetto. Non comparvero alla di lui presenza i Mori, che per cadere; non vennero così solleciti, che per più sollecitamente fuggire. Tre ore di combattimento con due Re prigionieri, misurano un'intera Vittoria, mercè del valore di quel Guerriero, che

che le nostre squadre riconoscevano per capo.

Eleo. E queste son tutte meraviglie dell'invitto braccio di Rodrigo?

Urac. I due Re, che prigionieri conduce, sono pregio de' suoi nobilisforzi; e quella stessa destra, a cui si rendettero in Campo cattivi, alla Città li conduce.

Eleo. E chi ti diede così distinti rapporti?

Urac. E chi non me li diede? Il Popolo, che da per tutto fa risonar le di lui lodi, chiamandolo con voci di giubbilo oggetto della sua gioja, suo prode liberatore, suo genio tutelare.

Eleo. Ma con qual'occhio mira il Re un così portentoso valore?

Urac. Non osa ancora Rodrigo di presentarsi alla Reale presenza. D. Diego rapito da un'ecceffo di contentezza; ha presentato in nome del Vincitore a S. M. le foggiate Corone, e addimanda al Magnanimo Sire per grazia particolare, che voglia vedere la mano liberatrice del Regno.

Eleo. Non è già egli ferito?

Urac. Di ciò non vi sò dir cos'alcuna.

Eleo. Da questa Vittoria ò imparerà a rapacificarsi lo spirito di Cimene, od il mio cuore ad amar giustamente Rodrigo. Oh Dio! son renduta indifferente a bramar, che vacilli, ò il mio Amore, ò la mia Virtù.

Urac.

64 A T T O
Urac. Ecco sovraggiunge Cimene.

S C E N A II.

Cimene, Eleonora, Uracca.

Eleo. **A** Ccostatevi, amica, e da me attendete, non solamente ch'io conforti i vostri giusti affanni, ma ch'io confonda con le vostre lagrime i miei medesimi sospiri.

Cim. Non è questo, o Madama, giorno di pianti per altro, che per Cimene. Voi, che siete una così nobil parte di questo Regno, goder dovete della di lui liberazione felicemente seguita per opra del mio inimico. Egli Autore della comune salute ha saputo rendersi benefico a tutt'altri, che a chi l'amava. Il suo braccio invitto è per me sola funesto.

Eleo. Veramente egli ha operato meraviglie. Sento ancora risuonarmi all'orecchio, del Popolo, che gli applaude, lo strepito trionfale.

Cim. Strepito per me sola noioso!

Eleo. Egli è riconosciuto pel più prode fra Cavalieri.

Cim. Ed io lo trovo il più crudele fra gli Amanti.

Eleo. E che per voi ha di noioso questa popolare acclamazione? Questo Giovine Eros fu un tempo l'ogget-

to

T E R Z O. 65
to de' vostri Amori, onde l'esaltar comunemente il di lui valore è un dare i meritati onori alla vostra elezione.

Cim. Queste lodi accrescono le mie pene, e mentre più comprendo io quanto egli vale, sempre più riconosco, quanto ch'io perdo. Nell'accrescersi il di lui merito, s'accresce la fiera battaglia, che fanno dentro il mio cuore, il mio genio, ed il mio debito.

Eleo. A questo vostro debito, jeri soddisfacendo, poneste altissime alla vostra stima, alla vostra fama le mete. Lo sforzo generoso, che a voi stessa faceste, apparì così magnanimo, e così degno d'un cor virile, che tutta la Corte in un medesimo tempo ammitte la vostra fortezza, e compatì il vostro amore. Ma sareste voi in istato di lasciarvi condurre dal consiglio fedele d'una vostra amica? (Vò tentare il suo cuore.)

Cim. Io crederei un'eccesso di colpa il non obbedirvi.

Eleo. Quel che jeri fu glorioso, ora improprio sarebbe. Rodrigo oggi giorno è il nostro unico appoggio, e la speranza, e l'amore del popolo, che l'adora; è il sostegno della Castiglia, il terrore de' Mori; la sua mano ne ha restituito, quanto nè aveva già tolto, e in lui solo è rattivato il valore

lore di vostro Padre. In fine, se voi bramate, ch' io apertamente vi spieghi i miei sensi, voi macchinate la pubblica ruina, col tentar la sua morte. Come? Sarà dunque permesso, per la privata vendetta d'un Padre, abbandonare a suoi nemici la Patria? La vigorosa istanza, che fate del suo castigo, non solamente è diretta a noi, ma contro di noi; e perciò con vostra pace non è ragionevole. Noi non abbiamo parte nel suo fallo, e dovremo averla nella pena? Non dico io già per questo, che dobbiate oggi sposare colui, che per l'uccisione del Padre jeri chiamaste in giudizio; perchè anch' io vorrei a tutto mio potere sveller questa intempestiva brama dal Cuore, ed eccovi in una parola ristretto il mio consiglio. Ritogliete a lui il vostro amore, ma lasciate a noi la sua vita.

Cim. Permettete, o Madama, che malgrado ogni ostacolo io porti fino all'ultimo grado la mia virtù. Sebbene contro di me stessa, a prò di Rodrigo, si frappone il mio cuore, sebben' il popolo l'adora, sebben' il Re l'acarezza, ardirò di schiantare sotto i miei funebri cipressi i lauri suoi trionfali.

Eleo. E' di non ordinaria generosità nobil' effetto invidiar' una testa sì cara, quan-

quando la dimanda la dovuta vendetta d'un Padre; ma della medesima generosità non è men nobile, anzi più degna prova il far cedere l'interesse del sangue a quello della Patria, e il donare al ben comune la privata vendetta. Credetemi: non è poca vendetta il privarlo dell'amor vostro, nè farà poco punito, quando dal cuore voi l'esigliate. A voi impone questa legge l'utile universale.

Cim. Mi sforza ad appellarmene il mio particolare dovere.

Eleo. Che pretendete dal Re?

Cim. La morte del mio nemico.

Eleo. Può negarvela.

Cim. Non potrò io tacere.

Eleo. Che deliberate?

Cim. Stragi, e vendette.

Eleo. Pensateci meglio.

Cim. Dopo la caduta d'un Padre altri pensieri cader non possono nella mia mente. *Partono.*

S C E N A III.

*Re, Rodrigo, D. Diego, D. Arias,
D. Sancio.*

Re. **G**lorioso Germe d'una Stirpe, che ha coronato così di sovante delle sue palme il mio Trono. E. rede

rede delle azioni illustri di tanti Avoli valorosi, che sono stati pareggiati da primi colpi della tua Spada! Confesso, che, per degnamente ricompensarti, esausta è la mia possanza, e che tu sai più meritare, di quello, ch' io possa in guiderdone donarti. La Patria liberata da un così crudele nemico, lo Scettro dalla tua stabilito nella mia destra, i Mori disfatti prima, che in queste angustie avessi potuto nè pur pensar di combatterli, non sono impieghi, che bastino, nè il modo, nè la speranza di poter pareggiare la tua gloria col premio. Ma faranno la tua ricompensa i due Re prigionieri. Essi in mia presenza t' hanno nominato loro CID, che in quell' idioma altro non vuol dir, che Signore. Non farà ch' io t' invidii questo titolo onorato. Illustra tu dunque il nome di CID, e fiasi questo il terrore de' miei Nemici; e dia contrasegno a tutti i miei soggetti, quanto sia il tuo valore, quanto verso di te il mio dovere.

Rod. Sire, non astringa la M. V. a comparire su le guancie obbligato dalle vostre lodi il mio sangue, a troppo alto grado da voi s' ascrive un sì debol servizio. Io sò troppo bene ciò, che debbo alla vostra Corona, e quando io le tributassi la vita, altro non
avrei

avrei fatto, se non ciò, che ad un suddito fedele convienfi.

Re. Non hanno tutti i miei Vassalli un così illustre coraggio, nè si vedono prove così sublimi, quando non giunge all' eccesso il valore. Soffri dunque d' esser lodato, e narrami più distintamente di così gloriosa impresa i successi.

Rod. Sire, ben v'è noto, che nell' improvviso periglio, io ritrovai nella Casa di mio Padre buon numero d' Amici pronti a difender la Piazza; ma perdonimi la M. V. s' io osai d' impiegarli, senza averne avuto l'autorità. Il comparire alla Corte mi costava inutilmente la testa, laddove io stimai meglio d' avventurarla nel Campo, che abbandonarla alle querele di Cimene.

Re. Scuso il nobile bollore del sangue, che ti potè obbligare a vendicare il tuo affronto, e ciò, che oprasti a favor de' miei Stati, abbastanza parla in tua difesa. Da qui avanti credimi, che poco potranno contro di te le querele di Cimene; io più non l' ascolto, e se pur non niego d' udirlo, ciò sarà solo per compatire alle di lei sventure, per consolarla. Ma ripiglia il tuo discorso.

Rod. Condotti dunque da me s' avanzano queste genti, e posso dirvi, che l'ardire,
dire,

dire , e l' intrepidezza, con cui marchiavano, erano falde promesse di vicini trionfi ; partimmo in numero di cinquecento , ma stimolati dal nostro esempio anche i più pigri , crebbe il numero a segno , che tre mila ci trovammo al porto. I due terzi nascosi ne' legni , che trovai esser pronti , gli altri , che tuttavia crescevano nel numero , e nell' ardire , distesi in terra , ma così taciti , e cheti , che non potessero dare ombra di sospetto ; passò buona parte della notte ; alla fine il pallido lume delle Stelle , unito al flusso dell' acque ci diè a vedere il biancheggiar delle vele ; si spingono in Porto le Navi nemiche , e scendono in terra i Mori , affidati dal nostro silenzio ; e credendo di sorprendere gli scioperati , corrono in braccio di chi armato gli attende . Allora tutti ad un tempo alzarono i nostri sonore le grida , rispondono in Mare le Navi , e da ogni parte si assicurano i posti . Atterriti i Nemici , si conobbero perduti al primo incontro , ma somministrando loro consiglio la disperazione , animati da' Duci loro , di piè fermo , voltano contro di noi le spade ; fecero quanto poterono i Mori , ma non poterono quanto bastava per sottrarsi ad una perdita vergognosa . La Notte , che seppellì le più belle azioni , la-

scian.

ciando solo consapevole ciascuno di quanto egli operava , mi tolse il poter raccogliere più precisi i rincontri dell' operato , in dubbio dell' evento , combattè ogni uno da generoso , fin che i primi raggi del nuovo Sole ci diedero a divedere il nostro vantaggio , e fecero conoscere a i Mori le loro perdite ; e fu allora , che cangiato l' ardore di vincere nella tema di morire , commisero il proprio scampo alla fuga . Ritornati buona parte a' legni , farpano l' ancore , troncano i legami , et tumultuariamente partono . Impegnati con alcuni pochi più valorosi in mezzo a i nostri i due Regi stettero lungamente disputando il loro fine , e caro ci costarono le loro Vite ; finalmente trovatisi senza ajuto , e senza speme di sottrarre il piede alle Catene , chiedono del Capitano ; io mi scopro , e detto il mio nome , entrambi a me s' arrendono ; la di loro resa , ed il nostro trionfo , fu accompagnato , come potete immaginarvi , o Sire , da un glorioso Viva di tutto il campo , che impaziente di rivedere il suo Re , n' attende . Io i prigionieri v' invio , e mentre

SCE.

Alonso, e suddetti.

Al. **D**i quà giunge Cimene, per chiedervi giustizia.

Re. Noioso arrivo, debito importuno! Partite dunque, o Rodrigo, che io non voglio impegnarla a vederti. Per soddisfare alla mia gratitudine, sono forzato a discacciarti per ora, ma prima di partire accostati, che il tuo Re t'abbracci.

Die. Cimene lo perseguita, è vero, ma, credetemi, vorrebbe vederlo in salvo.

Re. Già m'è noto ch'essa l'ama, vo' provarla; fingetevi afflitto.

S C E N A V.

Cimene, e suddetti.

Re. **I**n fine, o Cimene, sarà paga la vostra brama, corrispondendo al vostro attentato il funesto successo. Rodrigo egualmente carico di nemiche spoglie, e di ferite, con giubbilo d'avermele in persona presentate, finalmente per le gloriose ferite esalò lo spirito vittorioso. Rendete grazie al Cielo, che, prendendosi la vostra querela, ha saputo vendicarvi. (Osservate, come già muta colore.)

Die.

Die. (Mirate, che s'viene, ed ammirate nel suo svenimento la forza d'un perfetto amore. Non può più negarsi, o Sire, la sua fiamma, tradì i segreti di quell'anima il suo dolore.)

Cim. Come? Dunque Rodrigo è morto?

Re. Nò, nò, mia figlia, vive Rodrigo, e vive costante nell'amor vostro; ridonate al volto l'allegrezza, e consolatevi, egli vive solo per voi.

Cim. Non men proprio, o Sire, è dell'allegrezza, che del dolore lo svenimento, ed egualmente inondano i sensi una piena di dolori, ed un torrente di gioje.

Re. Per incontrare la vostra soddisfazione, dovrò credere l'impossibile. Parlò troppo chiaro il vostro dolore.

Cim. Concedasi, o Sire, che il dolore abbia in me partorito lo svenimento. Io pure ve lo confesso. Un giusto cordoglio a questo mi ridusse; poichè, se Rodrigo era privo di vita, era rubato dalla sua gloria al mio onore. Il morir per la Patria non potevasi ascrivere a mia vendetta. Andavano deluse le mie speranze, ingannati i miei disegni. Io bramo la sua morte, ma non di glorioso fasto ripiena. Non sovra illustre Catafalco, coronato de' suoi trofei, ma sovra un palco ignominioso muoja, ma per mio Padre, non per lo Regno. Non è morire il perir per la Patria.

D

Amo

Amo però la sua Vittoria, e posso amarla senza colpa, sì perchè porta le palme a questa Reggia, sì perchè corona di lauri la vittima al mio sdegno. Ma da quale speranza ingannevole si lascia lusingare il mio spirito? Non ha più che temer Rodrigo; che potrà contro di lui questo debole pianto? Per esso è luogo di franchigia tutto il vostro Regno. Trionfa egli, come de' suoi nemici, della mia debolezza, e in onta ancora delle leggi noi saremo forzati a seguire con i due Re prigionieri il Carro del suo Trionfo.

Re. Figlia, troppo violenti sono questi trasporti. Allor che un Re faciò, che dee, non hanno luogo le querele de' sudditi. Vostro Padre è stato ucciso, è vero, ma è ben' anche indubitato, ch' egli con l' offesa aguzzò contro di se stesso la spada; ed in questo la medesima equità sminuisce il rigore. Ma voi prima d' accusar me, il vostro cuore consultate, che è servo di Rodrigo; l'amorosa vostra fiamma tacitamente ne ringrazj il suo Re, che con dono liberale un tale amante per voi solo conserva.

Cim. Per me? Per me il mio Nemico? L' oggetto dell' Ira mia, la cagione del mio male, chi mi ha tradito il Padre? Dunque così poco si prezzano le mie giuste doglianze? Così male si lasciano intendere le mie ragionevoli querele?

ch'

ch' altri possa credere d' obbligarmi, quand' anche non le ascolta? Ma, giacchè voi ricusate di far giustizia al mio pianto, Sire, permettetemi, ch' io all' armi ricorra: solo con queste Rodrigo seppe oltraggiarmi, e con queste Cime ne cerca vendetta. Il colpevole suo capo a tutti i vostri Cavalieri io addimando, ed a chiunque me lo porti, io mi dichiaro sua moglie. Piacciavi, o Sire, che ciò sia pubblicato per tutto il vostro Regno.

Re. Quest' uso invecchiato, che sotto colore di gastigare un' ingiusto attentato, dura pur' anche in questo Regno, priva de' migliori Soldati l' Impero, anzi il più delle volte gl' infausti accidenti, che seco porta, opprimono l' innocente, e assolvono il Reo. Da simil cimento io dispenso Rodrigo. Mi è troppo cara la di lui vita, per esporla berzaglio a' ciechi colpi d' una capricciosa fortuna. E che mai ha potuto commettere un' uomo sì valoroso, che nol cancelli la sua Gloria? La reità del suo fallo fuggì con i Mori nel campo.

D. Die. Come, o Sire? Dunque solo per esso lui vi piace di confondere il diritto fin quì inviolabile delle Leggi? Di quelle leggi, che la vostra Corte vide tanti anni nel suo vigore intatte? Che diranno i Popoli? Chedirà l' invidia, quand' egli in simil modo risparmi la

D 2

Vita?

Vita? E come oserà di comparire in pubblico fra quei più prodi, che niente più apprezzano d'un bel morire? Signore, lungi da esso questo favore, che potrebbe denigrar la sua fama. Lasciate, ch'ei goda senza rossore i frutti della Vittoria. Audace fu il Conte; egli lo seppe punire; la fece da generoso oggi non meno è impegnato a sostenere quel, che ha fatto.

Re. Dacchè voi così volete, io me ne contento; ma il posto del primo, che sarà da lui vinto, ben m'avviso, che sarà preteso da mill'altri; l'esser' il premio Cimene renderà nemico a Rodrigo qualsiasi mio Cavaliere, l'opporlo solo a tutti è un' evidente ingiustizia. Basterà per suo scarico, ch'entri una volta sola in Agone. Quello dunque, che più v'aggrada, scegliete, o Cimene, e guardate di sceglier bene, e dopo questo, più non chiedete, che altro non sono per concedervi.

D. Die. Sire, non l'esimete punto dal cimento degli altri, lasciate il campo aperto, nè temete, che v'entri il secondo. Qual cuore sì baldanzoso su quest'oggi ardirà di porsi a fronte di Rodrigo? Ognuno sfuggirà il rischio di sì gran competitore. Chi in ciò pretendesse il titolo di valoroso, sarebbe temerario.

San. Fate, che s'apparecchi il Campo.

Ec-

Eccovi l'assalitore. Io sono quel temerario, ò per dir più vero, io sono quel valoroso. Madama, deh fate questa grazia a quel vivo ardore, che a ciò mi sprona. Ben v'è noto ciò, che mi prometteste.

Re. Rimettete voi, o Cimene, in sua mano la vostra querela?

Cim. Già lo promisi.

Re. Preparatevi dunque pel venturo giorno.

Die. Nò, Sire, non bisogna differir d'avantaggio la pugna, un'uomo, che ha coraggio, è sempre pronto.

Re. Dovrà egli uscire da una battaglia, ed entrare senza dilazione nell'altra?

Die. Mio figlio nel darvi ragguaglio della prima ha preso vigore per la seconda.

Re. Un ora, ò due almeno vò, ch'ei riposi; ma perchè in avvenire il di lui capo non passi in esempio, e per dar' a conoscere a tutto il Regno, ch'io contro mia voglia oggi permetto questo barbaro, e sanguinoso Cimento, che mai non piacque al mio Cuore, non avrete presente, nè me, nè la mia Corte, e voi solo sarete giudice del valore dei due Campioni, e dopo la battaglia mi condurrete il Vincitore. Qualunque egli si sia, avrà ben degno premio al suo travaglio, intendo di volerlo di mia mano presentare a Cimene, di cui riceva per guiderdone di fede.

D 3

Cim.

Cim. Sire, questo è un' obbligarmi ad una troppo dura legge.

Re. Voi vi dolete, ma la vostra fiamma, benchè lontana dal confessare la vostra doglia, di buon cuore ama per vincitore Rodrigo. Cessate di replica a un decreto per voi sì dolce. Qual si sia degli due, che vincitore rimanga, sarà vostro Sposo.

S C E N A V I.

D. Sancio solo.

Riconosci ora, o Sancio, la tua fortuna, ed accoglila con lieto volto, or che collegata con Amore ti si fa incontro. Sei destinato a combattere contro Rodrigo, che vale a dire, sei approvato per capace d' opposti a colui, alla di cui fronte star non poterono nella scorsa giornata, nè il fino allora invitto Conte di Gormas, nè l' audacia orgogliosa de' Mori. Se il solo attentato rende illustre la tua fama; che poi farà la Vittoria? Se tanto godi, nel dare a Cimene saggio dell' Amor tuo; qual godimento sei per provare nella gloriosa conquista di lei, ch'è destinata premio del Vincitore?

SCE-

C E N A V I I.

D. Elvira, e D. Sancio.

Elv. Dove andate, D. Sancio?

San. **D**A combattere, o Principessa.

Elv. Vi predico Vittorie.

San. E qual fondamento i vostri pronostici appoggia?

Elv. Il vostro merito; la di cui vittoriosa possanza esperimentò suo mal grado il mio cuore.

San. E' debole, perdonatemi, il fondamento de' vostri pronostici, molto più saldo è quello, che appoggia le mie speranze, e sono i benigni voti di V. A.

Elv. Tendono ad innalzarvi i miei Voti (per uguagliarvi in virtù d' amore a me stessa) ma ditemi del vostro Cimento, e l' avversario, e la querela.

San. Son Campion di Cimene, il mio, e suo nemico è Rodrigo.

Elv. Nè a voi si conviene il titolo di Campion di Cimene, nè a Rodrigo di suo Nemico. Lo sdegno di Cimene è uno sforzo del suo decoro, per sostenere le apparenze d' una mentita Virtù, è finezza dell' arte il vestir fintamente una passione sotto il contrario manto dell' altra; onde ella quanto più feroce ostenta nell' esteriore il suo odio, tanto più vivo è l' affetto, che

D 4

cela.

cela. Quelle faville, che agli occhi vostri appariscono di sdegno, sono d'amore. Or vedete, come, essendo un fantasma l'odio di Cimene, voi per essa non siete, che di una chimerica querela il Campione: oltre che ad imprese migliori potreste riservare il vostro braccio, e a fini più nobili il vostro cuore.

Sanc. Io non veggio l'interno di Cimene, e non mi lice di conghietturare il suo sdegno dalla sua virtù, e dal suo debito. Io non veggio altresì oggetto, da cui io possa con maggior mia gloria dichiararmi Campione, e con maggiore compiacimento Amante.

Elv. Ah, questo è troppo! Non è, che manchino di Cimene oggetti più degni; la mancanza è degli occhi vostri, che non fanno sollevarsi oltre il basso termine di una sfera privata.

Sanc. E' prudenza.

Elv. E' Viltà.

Sanc. E' prudenza il prefiggersi oggetto, che non trascenda i limiti del proprio grado.

Elv. E' Viltà il non aspirare a formontare con la scorta del merito i confini della propria fortuna.

Sanc. Questa prudenza assicura dal precipizio.

Elv. Questa viltà eccita in altri i dispreggi.

Sanc. Per altri dispreggi, che per quelli
di

di Cimene, non può vacillare il mio cuore.

Elv. (Faccia de' miei dispreggi la prova a suo danno, giacchè de' miei favori all'alettamento non si risente.) Va, che mentendo la bassezza del tuo cuore, all'alto concetto, che ne formai; desidero, che menta il pronostico, che feci di tue vittorie.

Sanc. Ed io, per riverenza ad ogni vostro sentimento, voglio credere assolutamente veridici gli augurj, che mi faceste; però da quelli animato, vado a combattere, ed a vincere, parte.

Elv. Ed io ho già vinto. Sì, ho vinto. Con replicate scosse sforzavasi quest'anima nobile frangere que' vili legami, che l'annodavano, quando in suo soccorso la spada, che a prò di Cimene ha impugnato D. Sancio, diede l'ultimo colpo, per recidere quei legami medesimi, e aprire il varco alla mia libertà. Possano ben unirsi in un soggetto la Maestà, e l'Amore; ma non può lungamente soffrirsi da un Cuor Reale, per un'inferiore, la gelosia, che in questo caso è un timor troppo vile. Poni ora in confronto, o Eleonora, le tue con le mie Vittorie. Tu hai indarno combattuto, e fintamente vinto l'amor di Rodrigo; Io, dopo aver lungamente nutrito l'affetto verso D. Sancio, al primo dispreggio generosamente l'ho vinto.

S C E N A V I I I .

Cimene, e Rodrigo.

Cim. **E** Chè? Rodrigo anche in faccia del giorno?

Rod. Anche in faccia del giorno risplende la mia fede.

Cim. Vattene, questa tua fede pregiudica al mio decoro.

Rod. Questa m' obbliga, prima ch' io vada a morire, a darvi l'ultimo addio.

Cim. Da queste tue convenienze troppo grave discapito alla mia Fama risulta.

Rod. Non ardisce il mio cuore, senza vostra licenza, uscir per mezzo della morte dal vostro impero.

Cim. Come? Tu vai a morire?

Rod. Io corro, e subito, ch' io n' abbia da voi benigno congedo, vedrete vendicato il Conte.

Cim. Tu vai a morire? E' sì fiero D. Sancio, che possa obbligare l'invitto tuo spirito ad un vergognoso timore? Chi t' ha renduto sì debole? Chi l' ha renduto sì forte?

Rod. Io vado, non alla pugna, al supplicio, che quando voi lo bramate, sà bene il mio fedele ardore levarmene le difese.

Cim. Nè mio Padre, nè i Mori già lo poterono e lo potrà D. Sancio?

Rod.

Rod. La passata notte sarebbe stata l'ultima, se avessi combattuto solo per la mia querela; ma difendendo allora il mio Re, sarei stato fellone a mal cautamente guardarmi. Non è così vile l' Anima mia, che sappia soddisfarvi con un tradimento. Ora che D. Sancio, fatto vostro Campione, contro il mio privato interesse combatte, cedo di buona voglia. Io non meritavo, lo so, che la vostra cara mano dolcemente mi desse la morte; ma nè anche vi farà chi ora mi veda ribattere un colpo solo; debbo portar rispetto a chi combatte per voi, adorando nella sua destra la vostra, che mi trafigge.

Cim. Il mio giusto rigore ti fa dimenticare della tua gloria; che per quanto abbia fin qui Rodrigo vissuto onorato, quando prostrato si vegga, si dirà, che fu vinto. L'onore ti fu assai più caro di me, e per questo rinonziasti alle dolci speranze di possedermi. Ed ora così poco lo prezzi? Qual fatale incontro abbatte la tua Virtù? perchè ora non l'hai, o perchè già l'avesti? Dunque non fai effetto generoso, che per mio danno? E vuoi trattare con tanto rigore mio Padre, che dopo averlo vinto, vuoi anche pregiudicargli con soffrire sovra di te un vincitore? Nò, lascia, ch' io ti perseguiti, senza morire; e se non t'incalca la vita, difendi almeno l'onore.

D 6

Rod.

Rod. La morte del Conte, e la Vittoria de' Mori hanno renduta immortale la mia fama. Poco importa, che a fronte d'un' altro Nemico non mi difenda. Già troppo si fa, che il mio cuore è capace d'ogni grand' opra. A tutto ho sempre anteposto il mio onore. Nò, nò, crediatemi, o Madama, che in questo fatto non corre rischio la mia gloria. Diranno, non che codardo soffrissi il vincitore, ma che io adorava Cimene. Che ha sdegnato di vivere, per non meritare l' odio della sua Donna, che ha ceduto egli stesso al rigore della sua stella. Voleva questa il suo capo, s'egli gliel' avesse conteso, avrebbe creduto di commettere un sacrilegio: Perdette l' amore per l' onore, e per l' Amata la vita. Anzi che oscurati vedrete più luminosi nella mia caduta i trionfi, e sarà pregio della mia morte, ch'io solo abbia potuto vendicarvi.

Cim. Giacchè, per impedirti la morte, conosco esser frali ritegni la vita, e l' onore: amato mio Rodrigo, per dar una dolce ricompensa all' amore, che ti portai; per tormi all' odiato D. Sancio, nella pugna difenditi. Và, pensa alla tua difesa, per isforzare il mio dovere, per obbligarmi al silenzio.

Rod. Abborrite il vostro Campione?

Cim. Perché al mio genio fa guerra.

Rod. Fa guerra al vostro genio, chi v'uccide il Nemico?

Cim.

Cim. Mi è inimico, chi la pace mi toglie.

Rod. Vi darà la pace la sua vendetta.

Cim. A sì grave prezzo la vendetta è troppo cara.

Rod. Purchè a voi sia cara, debol prezzo è tutto il mio sangue.

Cim. Senza il tuo sangue agonizza il mio cuore.

Rod. Perché dunque mi negate il tributo? targlielo?

Cim. Perché inutile a me farebbe fuor del tuo petto.

Rod. Voglio vedervi vendicata.

Cim. E non vorrai difenderti?

Rod. Difendermi contro di voi?

Cim. Non difendendoti, m' offenderesti.

Rod. Io vado.

Cim. Và, e sovvenngati per fine, che da questa pugna il prezzo è Cimene! Addio: queste parole, Che il malcauto pensiero al labbro han spinto.
D'un pudico rossor le guancie han tinto.

Rod. Cadran mille falangi oppresse, e dome
Di Cimene a un sol cenno, all' ombra, a [nome.]

S C E N A I X.

Eleonora sola.

E Deggio piùc asoltarti, o Reale Decoro, che ascrivì i miei affetti a delitto?

litto? E deggio più ascoltarti, o Amore, che con la tua dolce violenza fai ribellarfi alle leggi del dovere il mio genio? Povera Principessa, a qual di queste due Tiranni cederai di te stessa l'Impero? Rodrigo, il tuo valore, non la tua nascita di me ti fa degno. O nemica fortuna, che rendi alla mia gloria le mie brame contrarie, mentre non posso da miei sensi ottener l'elezione, ò di accettare l'Amante, ò di estinguere l'Amore. Ma forse è un Inganno la vergogna, che delle mie inclinazioni fo provo; sento già, che la ragione del mio fasto si ride. Rodrigo non può più dirsi senza corona, mentre due dal Capo di due Re nè ha carpite, e questo nome glorioso di CID, ch'egli ha meritato, può ben' abilitarlo al titolo di mio Sposo. Ma fermati, Eleonora, ed ascolta per ultimo la memoria, che allega contro di te il Dono, che già di Rodrigo facesti a Cimene; e non t'avvedi, che nè pure il Cadavere dell'estinto Genitore alla loro unione può far valevole ostacolo? Conosci, conosci, che nè dal delitto dell'uno, nè dalla pena dell'altra ricavare alcun frutto non t'è permesso,

Poichè decreta il Fato

In pena del mio errore.

Che duri ancor fra due nemici Amore.

SCE-

S C E N A X.

Eleonora, Elvira.

Elv. **V**engo, o Eleonora, ad assicurarvi della gioja, ch'io sento, per la calma, che ha riacquistato l'animo vostro.

Eleo. E come può chiamarsi in calma, chi è agitato da una sì fiera tempesta?

Elv. Se vive di speranza l'Amore, e se mancando quella, anch'egli manca, non potrà più il vostro cuore restar' affascinato dalle prerogative di Rodrigo. Voi sapete, ch'egli in questo punto contro D. Sancio combatte. S'egli muore nel cimento, è morta la vostra speranza, s'egli n' esce vincitore, divenendo Sposo di Cimene, sarà risanato il vostro spirito. Non furono questi i vostri pensieri? Io però sospetto, che fra i dubbj agitata, viepiù si rinvigorisca la vostra fiamma.

Eleo. E' vicina allo spegnerfi, allorchè mostra più vive le vampe,

Elv. Sà Amore all'improvviso provveder d'esca le fiamme de' suoi seguaci.

Eleo. E potrà più dell'odio, che fu eccitato in Cimene dalla morte del Padre?

Elv. Non brama ella di Rodrigo la morte.

Eleo. E pure ne fa con tanto ardore l'istanza.

Elv.

Elv. In somma io credo egualmente finì
ta l'ira in Cimene, e in voi la rinunzia
del vostro amore.

Eleo. Cimene conosce il suo debito, io
conosco il mio grado; e voi forse, o
Sorella, nè l'uno, nè l'altra ben co-
nosceate. *partono.*

S C E N A XI.

Cimene, Uracca.

Cim. **A**hi quanto son piena d'affan-
ni, ah! quanto son degna di
compatimento, o mia fedele. Non m'
esce un voto dal cuore, che pronto non
sichiamai un pentimento seguace. Per
me prendono l'armi due Rivali Aman-
ti, con sicurezza, che mi costerà mol-
to pianto dell'Armi di ciaschedun di
loro l'esito fortunato; perchè, ò nell'
uno, ò nell'altro caso sono astretta a
piangere, ò estinto l'Amante, ò in-
vendicato il Padre.

Urac. Anzi a me pare, che nell'uno, e
nell'altro caso dovrete rimanere ap-
pagata; perchè, ò avrete Rodrigo, ò
la bramata vendetta; e necessariamen-
te conviene, che il destino, ò vi so-
stenga la fama, ò vi presenti uno Sposo.

Cim. E che? Dunque deggio io unirmi
ò all'oggetto del mio sdegno, ò a quel-
lo

lo del mio abborrimento? ò all'uccisore
di mio Padre, ò a quello del mio
Rodrigo? Da qualunque parte inclini
la fortuna, a me tocca uno Sposo
macchiato d'un sangue a me sempre
caro.

Urac. Ringraziate il Cielo, o Madama,
che ispirò nella mente del Re un per
voi così vantaggioso decreto.

Cim. Può ben'esser vinto da Rodrigo D.
Sancio; ma non può giammai da lui
esser più vinto l'Animo di Cimene.
Può ben'esser impegnato il Re, ma
non è già impegnato il mio onore, che
saprà ancor contro di lui suscitare mille
inimici.

Urac. Guardatevi, Madama, di non ec-
citarvi con sì strano capriccio dal Cie-
lo i gastighi. Guardate, che permet-
tendo la vostra vendetta, egli voi non
punisca. Forse infastidito dal vostro
orgoglio, vi toglierà l'Amante, e
per la morte di lui vi lascerà Sposa a
D. Sancio.

Cim. Non accrescere le mie pene con
questi augurj. Io desidero di toglier-
mi ad ambedue. Non bramo la Vitto-
ria a Rodrigo per follia d'Amore, ma
per levarmi a D. Sancio. Ma che veg-
gio infelice! Tu fosti presaga, io son
morta.

S C E N A XII.

D. Sancio, Cimene, Uracca.

San. **E**cco a vostri piedi, Madama,
il mio ferro.

Cim. Come? Tutto ancora bagnato nel
sangue di Rodrigo? E tu perfido, osi
ancora di comparire alla mia vista,
dopo avermi rapito il mio bene?

Sanc. Ascoltate con animo più quieto.

Cim. Ardisci ancora di favellarmi? O-
micida esecrabile di quell' Eroe, che
adorai? Vanne, tu l'hai tradito. Che
un Guerriero sì valoroso non poteva
altrimenti cadere per la tua Mano.

Sanc. Ma, uditemi, Madama.

Cim. E che vuoi tu, ch'io ascolti, dopo
che tanto ho veduto? Oh Dio! che
per mia sventura ciò, che ho diman-
dato, ottenni. Perdonami, Animaca-
ra. Ricordati, che io non son men fi-
glia, che amante; se a costo del tuo
sangue ho presa di mio Padre vendet-
ta, altrettanto ne ferbo nelle vene
per dartelo in ricompensa; e tu, di-
leale ministro del mio soverchio rigo-
re, punto da me non isperare. Punto
non mi servisti; e credendo di vendi-
car l'altrui morte, a me ha levata la
Vita.

Sanc. Strana impressione! Dunque sen-
za ascoltarmi.....

Cim.

Cim. Vuoi tu, ch'io ascolti minutamen-
te i tuoi vantì, le sue sventure, i miei
falli? Vuoi vedermi cader trafitta a
questo funesto racconto? Vattene, che
per morire, del tuo soccorso crudele
non ho bisogno.

S C E N A XIII.

*Re, Cimene, D. Diego, D. Sancio,
D. Arias, Uracca, e D. Alonso.*

Cim. **P**lù non deggio nascondervi, o Si-
re, ciò, che non han saputo
disimulare tutti i miei sforzi. E' morto
Rodrigo, e la sua morte ha potuto can-
giarmi di nemica in Amante. Se io
doveva una tal vendetta a chi mi diede
l'essere, or ben debbo queste lagrime
al mio sfortunato Amante. D. Sancio
m'ha uccisa, mentre che m'ha difesa,
e se può commovervi, o Grande, una
giusta pietade, moderate la dura legge,
che prescriveste. Sieno prezzo della
Vittoria tutte le mie sostanze a D. San-
cio, e si lasci me solo a me stessa, che
ristretta in Sagro Chiofiro piangerò fi-
no all'ultimo fiato in un col Padre
l'Amante.

Die. Comprendete, o Sire, ch'ella ama;
nel caso funesto in cui s'immaginar-
tivarfi, non istima più delitto la con-
fessione d'un sì legittimo Amore.

Re.

Re. Esci d'errore, o Cimene, vive il tuo Rodrigo, e se diversamente intendesti, fu di D. Sancio ingannevol rapporto.

San. Fu inganno del suo trabocchevole sdegno, che la deluse contra mia voglia. Io venni per ragguagliarle l'esito del combattimento. Rodrigo, dopo avermi disarmato, così mi disse. Non temete, o Cavaliere, piuttosto vo lasciar' incerta la mia Vittoria, che sparger' un sangue, che per Cimene s'azzarda. Ma perchè il mio dovere appresso del Re mi richiama, andate ad offerire a' suoi piedi la vostra vita, e la vostra Spada. Io venni, o Sire, per eseguire i di lui comandi; ma ella, vedendomi ritornar vivo, mi stimò vincitore, e rapita dall'impeto dello sdegno, non lasciò proferirmi parola. Io, ancorchè vinto, cedo di buona voglia alle mie pretese, e le consacro di buon cuore al felice compimento d'un' Amor così nobile.

Re. Non vi vergognate, mia figlia. Un fuoco così nobile, che a voi s'accese nel cuore, non dee cagionare i rossori al vostro volto. In vano ne siete sollecitata dalla vostra nobile modestia. E' disimpegnata la vostra gloria, è soddisfatto vostro Padre: coll' esporre a tanti pericoli il vostro Rodrigo, abbastanza avete soddisfatto al Conte. Il Cielo altamente dispone; giacchè per quell'

quell'anima grande tanto faceste, operate alcuna cosa ancor per voi stessa; non siate più contumace a miei comandamenti, da' quali vi vien donato uno Sposo, che v'è sì caro.

S C E N A U L T I M A.

Tutti.

Eleo. tenendo per mano Rodrigo. **A** Sciugate il pianto, o Cimene; non ricusate chi è sol di voi degno. Oltre gli ordini di S.M., oltre le leggi col vostro consenso da lui stabilite, vi vaglia per motivo di lietamente accertarlo il riceverlo dalla mia mano. (Così avrò il vanto, che mi diedi di superare i miei affetti, di donar generosa ciò, ch'ame piacque, a Cimene.)

Elv. tenendo per mano Cimene. Avvicinatevi, o Rodrigo; eccovi il premio della vostra Vittoria, ricevetelo dalla mia destra, che in questo fortunato Uffizio con tanto compiacimento s'impiega. (Così soddisfatto al mio giusto risentimento, vedendo in un medesimo tempo punita l'audacia di D. Sancio, e della perdita di Cimene, e da' miei dispreggi.)

Rod. Non s'offenda la M. V. o Sire, se anche in vostra presenza a piedi di Cimene io mi gitto. Eccomi, o Madama,

non

non per addimandare la mia conquista, ma per offerire di nuovo al vostro sdegno il mio sangue. Io non implorerò contro questo decreto, nè il vostro affetto, nè l'arbitrio reale, nè le leggi della pugna. Se è poco quel, che fin'ora per vostro Padre si è fatto, ditemi, come debbo appagarvi? Sarà necessario ancora combattere mille rivali? Portar le mie fatiche fino a confini della terra? abattere armate, scompigliare eserciti, ed uguagliare con i miei fatti veraci le gesta degli Eroi favolosi? Tutto intraprenderò, e tutto potrò compire in virtù solo del vostro Amore; ma, se non può soddisfarsi al vostro onor così fiero, senza la morte del delinquente, non armate più, Madama, contro il mio Capo il braccio d'alcun Campione; eccolo a' vostri piedi, pigliatene con le vostre mani vendetta, che solamente alla vostra destra è riserbata la prova di vincere, chi per altro invito s'è dimostrato. Ma basti, basti all'Ira vostra il privarmi di vita, non cancellate dalla vostra memoria il mio nome, e ripensando alla fierezza del mio destino, dite alcuna volta; Se non mi avesse così amata Rodrigo, non avrebbe sofferta la morte.

Cim. Alzati Rodrigo! Confesso, o Sire, ch'io non posso più coprire un'Amore, ch'io già inavvedutamente ho svelato.

Ma

Ma come quasi in un medesimo giorno, s'ha da porre nel letto nuziale Rodrigo, e nel Sepolcro mio Padre? Questo è un rendermi complice del suo Omicidio, questo è un rendermi degna de' rimproveri della fama.

Re. Molte volte il tempo rende legittimo ciò, che prima pareva impraticabile senza delitto. Cimene, Rodrigo vi ha già vinta, voi siete sua; ma, sebbene il di lui valore oggi v'ha conquistata, io farei senza dubbio nemico della vostra gloria a dare a lui così tosto il premio della sua vincita. Il differire questi Imenei, non è un rompere il mio Decreto; prendi un' Anno di tempo, per asciugare il tuo pianto; e tu intanto, o Rodrigo, fatto Generale dell'Armi di questo Regno, dopo avere sotto alle nostre Mura soggiogati i Mori, va nel mezzo del lor paese a portar loro la Guerra, va pure, e comada. Al nome di CID tremaranno, ti hanno chiamato loro Signore, e ti vorranno giustamente loro Re. Ritorna, se è possibile, fatto più degno di colei, che tu brami, e con le tue magnanime imprese, acquista tanta fama, ch'ella si rechi a vantaggio, e a gloria in vece della tua morte, i tuoi Sponsali.

Rod. Per rendermi possessor di Cimene, per mostrarmi vostro Suddito fedele, che cosa può comandarsi, che sia impossibile

abile

96 **A T T O T E R Z O.**

abile alla mia destra? Abbenchè mi sarà grave il faticare lontano dagli occhi della mia bella Cimene, egli è però troppo dolce lo sperar di gioire.

Re. Spera nella tua Virtù, nella mia promessa, o Rodrigo, e già possedendo il cuore della tua Donna, per vincere un sol punto, che t'è dall' onore conteso, lascia operare al tempo, al tuo valore, al tuo Re.

Die. Deh duri la mia vita, o Ciel pietoso
Sino che unisca un fortunato istante:
**Al figlio mio quest'INIMICA AMAN,
TE.**

IL FINE.

A.